

Questa è la *versione pdf editoriale* di:

Tommaso Gnoli, *Aureliano nel IV secolo, «Aspetti di Tarda antichità. Storici, storia e documenti del IV secolo d.C.»* (Studi di Storia, 18) a cura di T. Gnoli, Bologna, Patron 2019, pp. 27-64.

<https://www.patroneditore.com/volumi/9788855534543/aspetti-di-tarda-antichit>

Informazioni sulla collana sono disponibili al seguente indirizzo:

<https://www.patroneditore.com/collane/68/Studi%20di%20Storia>

© Pàtron editore. Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0), <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>)

When citing, please refer to the published version.

AURELIANO NEL IV SECOLO*

TOMMASO GNOLI

Divus Aurelianus parens noster

Nella recente, grande monografia dedicata a *Costantino, il Vincitore*, Alessandro Barbero ha messo in evidenza l'atteggiamento contraddittorio mostrato da Costantino nei confronti del suo predecessore Aureliano¹. In tutta la straripante documentazione costantiniana il richiamo nominale agli imperatori del passato è molto scarso². Le esplicite menzioni rivestono spesso un importante ruolo programmatico nelle lunghe e complesse vicende che portarono il figlio di Costanzo Cloro all'impero, ma è ben noto che il riferimento funzionale alla fittizia discendenza da Claudio II Gotico – che avrebbe fornito legittimità dinastica al padre di Costantino, un'invenzione bella e buona collocabile negli anni attorno al 310³ – venne abbandonata dall'imperatore nel decennio successivo, assieme alla progressiva marginalizzazione dello stesso Costanzo Cloro nell'ambito della mutevole ideologia politica costantiniana.

* Nel presente contributo si sono utilizzate le seguenti abbreviazioni:

– *Aurélien*, Tacite/Paschoud = *Histoire Auguste*, Tome V. 1^{er} partie: *Vies d'Aurélien et de Tacite*, texte établi et traduit par François Paschoud, CUF, Paris 2002².

– Zosime/Paschoud = Zosime, *Histoire nouvelle*, Tome I, Livres I-II, texte établi et traduit par François Paschoud, Nouvelle édition, CUF, Paris 2000².

¹ A. Barbero, *Costantino il Vincitore*, Roma 2016, p. 232.

² S. Corcoran, *The empire of the Tetrarchs: Imperial pronouncements and government, AD 284-324*, Oxford 1996, pp. 63-69.

³ Della vasta bibliografia su questo specifico tema mi limito a citare A. Baldini, *Claudio Gotico e Costantino in Aurelio Vittore ed Epitome de Caesaribus*, in G. Bonamente, F. Fusco (a cura di), *Costantino il Grande dall'Antichità all'Umanesimo. Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico, Macerata 18-20 Dicembre 1990*, Macerata 1992, pp. 73-89 e Id., *Ancora sulla devotio di Claudio Gotico: Aurelio Vittore fonte diretta della Historia Augusta e di Nicomaco Flaviano*, in G. Bonamente, F. Paschoud (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Perusinum MM* (*Historiae Augustae Colloquia Nova series VIII*), Bari 2002, pp. 11-31.

Ora, tra i pochi imperatori ad essersi ‘meritati’ una menzione da parte di Costantino, vi è proprio Aureliano. Egli è definito, nell’*Orazione all’assemblea dei Santi*, «fiamma di ogni ingiustizia» guadagnandosi così un posto accanto ai vituperati Decio e Valeriano⁴. Il cristianissimo Costantino dell’*Orazione all’assemblea dei Santi* non poteva certo esprimersi in maniera diversa nei confronti di un imperatore che era stato ucciso proprio nel momento in cui stava per lanciare una persecuzione contro i cristiani che si sarebbe certamente dimostrata crudelissima in conformità al carattere stesso di Aureliano⁵. I §§ 24-25 dell’*Orazione*⁶ costituiscono una sorta di sunto di un tema divenuto classico con Lattanzio, ma si è giustamente rilevato che, nonostante la coincidenza di prospettive, alcuni dettagli tra l’*Orazione* e il trattato *De mortibus persecutorum* presentino differenze tali da sconsigliare di individuare in Lattanzio la fonte dell’*Orazione*⁷. Quel che però può dirsi senza tema di smentite è che Eusebio/Costantino testimonia come si sia rapidamente costituito un canone ben preciso di persecutori dei cristiani, e come di questo canone Aureliano abbia fatto parte fin dal principio⁸.

La su accennata contraddizione emerge paragonando il passo dell’*Orazione* appena richiamato alla formula introduttiva di una legge dove Costantino menziona il *divus Aurelianus* qualificandolo come *parens noster*. C.I. 11, 59, 1, è una legge relativa alla responsabilità fiscale delle curie nel caso di terreni abbandonati cui hanno indubbiamente nuociuto i guasti presenti nella tradizione manoscritta e che rendono questo testo problematico per un suo fruttuoso utilizzo ai fini della ri-

⁴ *Or. ad sanct. coet.* 24, 3: Φλόξ πάντων ἀδικημάτων; cfr. P. Maraval, *Constantin le Grand, Lettres et discours*, présenté et traduits par P. Maraval, Paris 2010, pp. 152, 243-244.

⁵ Eus., *Hist. eccl.* 7, 30, 20-21; Lact., *De mort.* 6, 1-2; Hier., *Chron. a.m.* 2292,9 (p. 223c Helm); Oros. 7, 23, 6; Synk. 470, 11 Dindorf.

⁶ I.A. Heikel, *Eusebius Werke*, Bd. 1: *Über das Leben Constantins. Constantins Rede an die heilige Versammlung. Tricennatsrede an Constantin* (GCS 7), Leipzig 1902, pp. 151-192, in part. pp. 190-191.

⁷ Cfr., ad es., Maraval, *Constantin le Grand, Lettres et discours*, cit., pp. xxiv-xxv; V. Neri, *Les éditions de l’Histoire ecclésiastique (livres VIII-IX): bilan critique et perspectives de la recherche*, in S. Morlet, L. Perrone (éds.), *Histoire ecclésiastique, Commentaire, Tome I, Études d’introduction*, Paris 2012, pp. 151-184, in part. pp. 164-169; R. Cristofoli, *L’Oratio ad sanctorum coetum. Un imperatore cristiano alla ricerca del consenso*, in *Enciclopedia costantiniana I*, Roma 2013 [[http://www.treccani.it/enciclopedia/1-oratio-ad-sanctorum-coetum-un-imperatore-cristiano-alla-ricerca-del-consenso_\(Enciclopedia-Costantiniana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/1-oratio-ad-sanctorum-coetum-un-imperatore-cristiano-alla-ricerca-del-consenso_(Enciclopedia-Costantiniana)/)].

⁸ Del tutto isolato e poco convincente mi sembra il tentativo di P.R. Hurley, *Some Thoughts on the Emperor Aurelian as «persecutor»*, «Classical World» 106, 2012, pp. 75-89 di rendere Aureliano un imperatore tollerante nei confronti dei cristiani. Non è questo il luogo per discutere questa tesi: dal momento che la prospettiva che si segue in questo lavoro è di storiografia e non di storia evenemenziale, basterà rilevare come l’avversione al cristianesimo di Aureliano fosse un dato acquisito per tutti gli autori elencati a n. 5.

costruzione dei rapporti agrari tra III e IV secolo. Nella forma in cui è tramandata, essa si presenta infatti priva di qualsiasi indizio di datazione, né può aiutarci in tal senso il destinatario del provvedimento costantiniano, un altrimenti ignoto *Caestrinus*⁹. Non sorprende pertanto che, privo com'è di qualsiasi contesto geografico e cronologico, si sia soliti utilizzare con riluttanza questo testo, benché si tratti di un provvedimento di evidente importanza.

IMP. CONSTANTINUS A. CAPESTRINO. *Cum divus Aurelianus parens noster civitatum ordines pro desertis possessionibus iusserit conveniri et pro his fundis, qui invenire dominos non potuerunt quos praeceperamus, earundem possessionum triennii immunitatae percepta de*¹⁰ *sollemnibus satisfacere, servato hoc tenore praecipimus, ut, si constiterit ad suscipiendas easdem possessiones ordines minus idoneos esse, eorundem agrorum onera possessionibus et territoriis dividantur. Accepta...*

Molto opportunamente A.H.M. Jones pone l'accento sul contenuto rivoluzionario della disposizione di Aureliano, dal momento che questa sarebbe la prima attestazione 'implicita', secondo lo studioso anglosassone, di quella responsabilità in solido della curia in materia fiscale, che sarà destinata a un grande futuro con i nomi di *adiectio sterilium* o *ἐπιβολή*¹¹. Domenico Vera utilizza il provvedimento costantiniano per indagare aspetti specifici degli ordinamenti retributivi tardoantichi¹². Dal canto suo invece Lellia Cracco Ruggini aveva versato questa legge nel commento a *Vita Aureliani* 48, nel contesto delle distribuzioni di vino fiscale alla popolazione di Roma¹³. Alaric Watson menziona la legge senza dargli particolare rilievo, ma opportunamente rivela un certo scetticismo riguardo al valore informativo del passo della *HA*¹⁴. A

⁹ *PLRE* I, 179 data di conseguenza questo personaggio al 312/337, vista la presenza di Costantino.

¹⁰ *dein* Mommsen.

¹¹ A.H.M. Jones, *The Later Roman Empire, 284-602; A Social Economic and Administrative Survey*, Norman 1964, p. 26, n. 17; pp. 46-47 e 504, n. 17 dell'ed. italiana: «Aureliano poi, per garantirsi le entrate necessarie, ordinò che in ogni città il consiglio fosse collegialmente responsabile per il tributo dovuto sulle terre abbandonate del territorio dipendente».

¹² D. Vera, *Padroni, contadini, contratti: realia del colonato tardoantico*, in E. Lo Cascio (a cura di), *Terre, proprietari e contadini dell'impero romano: dall'affitto agrario al colonato tardoantico*, Roma 1997, pp. 185-224, in part. p. 218, n. 125 utilizza questo testo assieme ad altri per indagare il significato dell'aggettivo *idoneus*, generalmente riferito a *coloni*, e che invece è qui riferito a una parte del ceto dei curiali.

¹³ L. Cracco Ruggini, *Economia e società nell'Italia annonaria: rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Milano 1961 [rist. Bari 1995], p. 39, n. 80: «Aureliano effettivamente si adoperò con diversi provvedimenti per ovviare al problema delle terre rimaste incolte e senza padrone».

¹⁴ A. Watson, *Aurelian and the Third Century*, London-New York 1999, p. 137. Come sempre piuttosto acritico L. Homo, *Essai sur le règne de l'empereur Aurélien* (BEFAR 89), Paris 1904, pp. 150-151; cfr. ora, senza richiamo né a Cracco Ruggini né a Watson,

suo parere la notizia della volontaria restituzione dei terreni incolti attuata dai possidenti lungo la via Aurelia come è riportata nella biografia e la conseguente distribuzione di quegli *agri* presso i barbari che vi sarebbero stati deportati dai territori trans-danubiani e che avrebbero provveduto a renderli produttivi grazie alla piantagione di estesi vigneti dai quali si sarebbe prodotto il *vinum fiscale*, non merita fiducia e non può essere provato alcun rapporto con il testo legislativo. Watson pensa piuttosto a un gioco di parole oppure a un *lapsus* generato dall'evidente assonanza tra il nome della via (Aurelia) e quello dell'imperatore, Aureliano. Resta il fatto che tutto questo serve a dire qualcosa sulla *HA*, non sulla legge costantiniana, che, in tutti questi studi, resta appena citata, senza adeguato commento.

Barbero utilizza questo testo giuridico come un grimaldello per sostanziare i suoi dubbi sulla genuinità dell'*Orazione* costantiniana riferita da Eusebio. Il suo ragionamento è il seguente: è molto difficile poter pensare che in un discorso ufficiale un imperatore romano potesse far propri apertamente e con asprezza i temi propri dei polemisti cristiani a lui contemporanei; in particolare è difficile da ammettere che l'imperatore potesse stigmatizzare l'operato di suoi predecessori ricorrendo a tutti gli stilemi presenti nella polemica *de mortibus persecutorum* che, tra l'altro, costituiva un pallino di Eusebio di Cesarea, cioè della fonte che ha tramandato l'*Orazione*. Oltre a tutto, prosegue Barbero, l'imperatore che lì viene definito «fiamma di ogni ingiustizia», in un altro testo ufficiale, trasmesso per una via che non ha rapporti con i polemisti Eusebio, Lattanzio etc., il *C.I.*, appunto, chiama Aureliano *divus* e *parens noster*.

Non si tratta di un argomento di poco peso, ma credo che, da solo, non possa essere giudicato dirimente. Nella forma lacunosa in cui è giunto, il testo legislativo appare frutto, con ogni verosimiglianza, del modo di lavorare delle cancellerie occidentali nei primi anni di regno di Costantino. L'analisi di Simon Corcoran, che non si sofferma specificamente su questo testo, rivela però che le cancellerie dei tetrarchi erano solite riferirsi agli imperatori del passato chiamandoli per nome, e per ben due volte, in costituzioni diocleziane, si trovano allusioni a principi in forme estremamente simili a quella della legge costantiniana¹⁵. Se quindi, nonostante l'altissimo numero di costituzioni costantiniane, il rimando specifico a principi precedenti è così raro, si deve ipotizzare un lavoro di rimozione di simili allusioni e richiami su impulso diretto di Costantino. Se infatti si ipotizzasse, come mi sembra necessario, che l'allusione ad Aureliano in questi termini sia da spiegare come una consue-

Aurélien, Tacite/Paschoud, pp. 215-216. E. Cizek, *L'empereur Aurélien et son temps*, Paris 1994 non menziona questo testo.

¹⁵ *C.I.* 12, 62, 4: *divus Aurelianus* (Diocleziano e Massimiano); *C.I.* 2, 13, 1: *divus Claudius consultissimus princeps parens noster* (Diocleziano e Massimiano).

tudine protocollare, è evidente che casi analoghi dovevano essere presenti in molte altre costituzioni costantiniane, almeno in quelle, piuttosto numerose, in cui rimane un'allusione generica a *veteres principes* o simili¹⁶. Non credo che questo risolva il problema della genuinità dell'Orazione costantiniana, penso solamente che il peso di C.I. 11, 59, 1, in quest'ambito, vada ridimensionato rispetto alle aspettative di Barbero.

C.I. 11, 59, 1 serve comunque a ricordare un fatto indubitabile: esisteva un filo conduttore che univa in maniera diretta Costantino ad Aureliano. È l'età degli Imperatori-soldati, con le sue anticipazioni di quelli che di lì a poco saranno i pilastri del nuovo ordine sociale, fiscale, militare tardo-antico, ed è probabilmente vero che esistono più punti di contatto ed elementi di continuità tra Aureliano e Costantino, piuttosto che tra Aureliano e Traiano o Marco Aurelio.

Ancora una volta, l'esistenza di questo filo conduttore appare piuttosto chiara in ambito religioso, benché abbia prodotto esiti diametralmente opposti: il misticismo di Aureliano, che indusse l'imperatore a costruire un grande tempio a Roma dedicato a Sol e a creare un apposito collegio di *pontifices*, è stato visto come una sorta di anticipazione di tanti rituali eliolatrici che hanno caratterizzato spesso e volentieri gli atteggiamenti pubblici della religiosità di Costantino. Il peso della tradizione, ancorché di una tradizione recente, la cui 'invenzione' non eccedeva una generazione, era pesante¹⁷. La presenza di 'scorie eliolatriche' negli atteggiamenti di Costantino non possono essere considerate sufficienti a mettere in dubbio la genuinità della conversione dell'imperatore, ed è certo che alcune innovazioni aureliane riguardanti il cerimoniale di corte e le simbologie del potere resistettero intatte alle innovazioni costantiniane. Su questi aspetti la bibliografia è sterminata e i progressi in questi ultimi tempi veramente importanti¹⁸. È in questa stessa prospet-

¹⁶ Corcoran, *The empire of the Tetrarchs: Imperial pronouncements and government, AD 284-324*, cit., p. 67: «Constantine does on occasion refer to former emperors in general rather than in particular. Thus he cites *statuta principum priorum, veteres retro principes, retro principum rescripta, rescripta divorum, beneficia divorum retro principum*».

¹⁷ Specificamente sugli aspetti di continuità nel culto solare: H.A. Drake, *Solar Power in Late Antiquity*, in A. Cain, N.E. Lenski (eds.), *The Power of Religion in Late Antiquity*, Farnham 2009, pp. 215-226; E. Moreno Resano, *La ley constantiniana del «Dies Solis» en su contexto político y legislativo*, «Studia Historica. Historia Antigua» 27, 2009, pp. 187-206; U. Agnati, *Le norme di Costantino sul «dies Solis»*, «Atti e memorie/Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena. Memorie scientifiche, giuridiche, letterarie», Ser. 8, 15, 2012, pp. 329-367; K. Ehling, «Vultus horror» (*Eutrop.* 9, 27, 1) und «divinus vultus» (*Pan. lat. IV [X]*, 12, 2): *Beobachtungen zum Porträt der Tetrarchen und Konstantins des Grossen*, «Gymnasium» 123, 2016, pp. 375-397.

¹⁸ Su Costantino e Sol più in generale, cfr. quantomeno M. Wallraff, *Christus verus Sol: Sonnenverehrung und Christentum in der Spätantike* (JAC. Ergänzungsband 32), Münster 2001; I. Tantillo, *L'impero della luce: riflessioni su Costantino e il sole*, «MEFRA» 115, 2003, pp. 985-1048; Id., *Costantino e Helios Pantepoptês: la statua equestre di Termessos*, «Epigraphica» 65, 2003, pp. 159-184; K. Ehling, G. Weber (Hrsgg.), *Konstantin der Gros-*

tiva che Altheim e Stiehl avevano potuto intitolare un lungo contributo *Aurelian und Konstantin*¹⁹. Il culto solare istituito da Aureliano ha rappresentato un campo straordinariamente fertile per coltivare speculazioni di ogni genere che hanno molto complicato il quadro già difficile della storia della religione a Roma e nel suo impero in questi interessanti decenni di fine terzo secolo. Le complicate relazioni di Aureliano con i cosiddetti ‘culti orientali’, che già avevano attirato le attenzioni di Franz Cumont²⁰, continuano ad affaticare studiosi che tentano di trovare relazioni, di mettere in serie fatti e fenomeni la cui reale interconnessione riesce più sfuggente di quanto non appaia a prima vista²¹. Tali prospettive, infine, continuano ad alimentare una letteratura grigia, nutrita di spiriti neo-pagani (*sic*), che continua a individuare in Costantino il malefico e oscuro nemico della Luce, la quale ultima avrebbe senz’altro vinto sulle tenebre cristiane se per due volte il Fato non avesse tolto di mezzo i due campioni del nuovo enoteismo solare, Aureliano e Giuliano²².

se: zwischen Sol und Christus (Zaberns Bildbände zur Archäologie), Darmstadt 2011; J. Wienand, *Der Kaiser als Sieger; Metamorphosen triumphaler Herrschaft unter Constantin I.* (Klio. Beihefte N. F. 19), Berlin 2012; Id., *Costantino e il Sol invictus*, in *Enciclopedia costantiniana* 1, Roma 2013 [www.treccani.it/enciclopedia/costantino-e-il-sol-invictus_(Enciclopedia-Costantiniana)/].

¹⁹ F. Altheim, R. Stiehl, *Die Araber in der alten Welt* III. *Anfänge der Dichtung – Der Sonnengott – Buchreligionen*, mit Beiträgen von Héctor Herrera Cajas, Denes Kövendi, Gerhard Radke, Eberhard Reschke, Erika Trautmann-Nehring, Berlin 1966, cap. XI, mit einem Anhang von Héctor Herrera Cajas, pp. 244-306. Si tratta di un lavoro che ha avuto scarsissima eco nella letteratura successiva.

²⁰ F. Cumont, *Les religions orientales dans le paganisme romain: conférences faites au Collège de France en 1905*, Paris 1906, pp. 106, 114, 188.

²¹ Il problema risulta particolarmente acuito dal fatto che, com’è noto, Aureliano non fu il primo a rilanciare con decisione il culto solare, tra gli imperatori di III secolo. Questi fu invece Elagabalo. Per di più questo imperatore, nella *HA*, è trattato in maniera da esser posto deliberatamente in rapporto con Costantino, tramite una fitta rete di allusioni, più volte indagate. Il rapporto esistente tra il culto solare di Elagabalo e quello di Aureliano e i rapporti tra costoro – in particolare il primo – e Costantino sono lunghi dall’esser chiari. Cfr., ad es., R. Turcan, *Héliogabale et le sacre du Soleil*, Paris 1983; Id., *Héliogabale précurseur de Constantin?*, «Bulletin de l’Association G. Budé» 1988, pp. 38-52; L. Cracco Ruggini, *Elagabalo, Costantino e i culti “siriaci” nella Historia Augusta*, in G. Bonamente, N. Duval (a cura di), *Historiae Augustae colloquium Parisinum; Colloque tenu à Chantilly, 2-4 juin 1990* (Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università degli Studi di Macerata 61 – Atti dei convegni internazionali sulla Historia Augusta 1), Macerata-Paris 1991, pp. 123-146; E. Van’t Dack, *Le dieu Soleil d’Élagabal et d’Aurélien d’après l’H. A.*, in M. Van Uytfgange, D. Roland (éds.), *Aeuum inter utrumque: Mélanges offerts à Gabriel Sanders* (Instrumenta patristica 23), Steenbrugge 1991, pp. 433-445. S.C. Zinsli, *Kommentar zur Vita Heliogabali der Historia Augusta* (Antiquitas 4. Reihe – Beiträge zur Historia-Augusta-Forschung. Serie 3: Kommentare 5), Bonn 2014, in part. p. 248: «Unter den übrigen Kaisern der HA [...] weist Aurelian, wenn ich mich nicht täusche, eine Anzahl motivischer Verbindungen mit Heliogabal auf, die nicht gewaltig ist, aber doch auffällig über dem Durchschnitt liegt».

²² Un ultimo esempio di questa tendenza in B.M. Di Dario, *Il sole invincibile: Aureliano riformatore politico e religioso* (Paganitas 9), Padova 2002, dove l’autore mette in

Tuttavia esiste anche un'altra connessione che lega strettamente Aureliano a Costantino, meno evidente ma più complessa e potenzialmente catastrofica, per quanto riguarda il livello di affidabilità delle fonti storiografiche su Aureliano: il rapporto che lega tra loro i due imperatori a livello storiografico andrebbe rovesciato. L'immagine di Aureliano trasmessa dalle fonti è stata costruita quanto prima in età costantiniana e si è via via strutturata in costante dialettica, se non proprio antitesi, con quella di Costantino e di alcuni altri successori. L'apparente abbondanza di notizie su Aureliano, che lo rendono il protagonista indiscusso tra i *Soldatenkaiser* precedenti Diocleziano e i tetrarchi, è in realtà frutto di un'amplificazione di molto successiva al suo regno, dove motivazioni polemiche di varia natura hanno contribuito a gonfiare oltre misura le scarse informazioni che una problematica e sussultoria tradizione contemporanea all'imperatore illirico era riuscita, in un modo o nell'altro, a tramandare.

In un lavoro presentato in un convegno organizzato da Valerio Neri e da Beatrice Girotti e dedicato alla memoria di Antonio Baldini avevo offerto la dimostrazione che i tre passi che Zosimo dedica alle vicende di Palmira hanno valore documentario tra loro estremamente diverso²³. I primi due, brevi e densi d'informazioni, sono infatti le migliori fonti storiche a nostra disposizione riguardo alla crescita di Palmira e alla progressiva autonomia che quella città si ritagliò sotto la guida di Odenato. Le notizie che solo lì sono contenute sono quasi tutte verificabili tramite il ricorso a fonti documentarie di natura epigrafica o papiracea. Al contrario, il terzo passo – una vera e propria digressione interamente dedicata alle due campagne di Aureliano – non è altro che il frutto di un'erudita, libresca opera di collazione: basti pensare che le dettagliate descrizioni delle tre schiacciante vittorie riportate da Aureliano sui generali di Zenobia altro non sono che la rielaborazione, ampliata e infarcita di dettagli insignificanti, della battaglia di Torino vinta da Costantino nel 312 ai danni dei generali di Massenzio, così come venne descritta nel Panegirico di Nazario²⁴.

Da tutto questo ne discende che il resoconto delle spedizioni di Aureliano nel 272 venne esemplato su quello della campagna d'Italia di Costantino, che si concluse al Ponte Milvio il 28 ottobre 312.

mostra una strenua determinazione a difendere una tesi esilissima, una solida cultura classica e una totale inconsapevolezza di tutti i problemi cui si cerca di dare risposta in questo lavoro.

²³ T. Gnoli, *Palmyrena*, in V. Neri, B. Girotti (a cura di), *La storiografia tardoantica, Bilanci e prospettive, In memoria di Antonio Baldini* (Quaderni di Erga-Logoi 7), Milano 2017, pp. 65-98.

²⁴ *Pan. Lat.* 10(4) Galletier.

I decenni 270-280: una 'faglia' storiografica

I vent'anni 270-280 rappresentano un vero e proprio *gap*, una 'faglia' storiografica. Nel 270, con la fine dell'attività dello storico Dexippo, viene meno quella cospicua zolla tettonica costituita dagli storici contemporanei, e fino alla fine del secolo non sono attivi storici le cui narrazioni siano riuscite ad influenzare la storiografia pervenuta fino ad oggi²⁵. Proseguendo il paragone geologico, considerando la storiografia di III e quella di IV-V secolo come due diversi continenti separati, le terre emerse del III secolo costituite dagli storici greci Cassio Dione ed Erodiano²⁶. Vi è poi una piattaforma continentale, costituita da zone sommerse rappresentate da quegli storici contemporanei che, benché perduti, sono ancora chiaramente distinguibili non solo tramite frammenti, ma perché sono stati in grado di influenzare la tradizione storiografica successiva: il più importante di questi storici fu certamente l'ateniese Dexippo, i cui frammenti sono stati recentemente magistralmente editi²⁷. Dopo Dexippo vi è una cesura netta. Altri storici, soprattutto scriventi in greco, sono esistiti, ma la loro opera è andata praticamente del tutto perduta, in quanto, a differenza di Dexippo,

²⁵ Il problema delle fonti sul terzo secolo avanzato era stato posto in termini analoghi già da S. Mazzarino, *Sulla storiografia greca intorno alla grande crisi del III secolo d.C.*, in *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, II, Bari, Dedalo libri, 1980 [ma 1973], pp. 26-32, cfr. in part. p. 26: «La storiografia greca intorno alla grande crisi del 3° secolo d.C. è per noi uno dei punti più oscuri, e tuttavia più importanti, nella ricerca sulla storiografia del mondo antico». Mazzarino individuava quindi proprio nelle «tradizioni 'anomale'», raggrumate attorno agli escerti gnomici relativi alle tradizioni su Aureliano, una delle chiavi decisive per penetrare l'oscurità di quel punto. Non è questo il luogo per illustrare compiutamente i motivi che m'inducono a dubitare dell'esattezza della soluzione mazzarianiana – Eusebios – attorno al quale mi limito a citare G. Zecchini, *La storiografia greca dopo Dexippo e l'Historia Augusta*, in G. Bonamente, G. Paci (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Maceratense MXMXCII* (*Historiae Augustae Colloquia Nova series 3*), Bari 1995, pp. 297-310 (= G. Zecchini, *Ricerche di storiografia latina tardoantica II, Dall'Historia Augusta a Paolo Diacono* [Centro ricerche e documentazione sull'Antichità classica, Monografie 34], Roma 2011, n. 2, pp. 31-40); G. Zecchini, *Qualche ulteriore riflessione su Eusebio di Nantes et l'EKG*, in F. Paschoud (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Genevense MCMXCVIII* (*Historiae Augustae Colloquia Nova series 7*), Bari 1999, pp. 331-344 (= G. Zecchini, *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, II, cit., n. 5, pp. 59-70); P. Janiszewski, *The Missing Link: Greek Pagan Historiography in the Second Half of the Third Century and in the Fourth Century AD* («Journal of Juristic Papyrology» Supplement 6), Warsaw 2006, pp. 54-77.

²⁶ Il rapporto esistente tra Cassio Dione, Erodiano e la *HA* è al centro di molti lavori di dettaglio. Basti qui ricordarne due, centrali: F. Kolb, *Literarische Beziehungen zwischen Cassius Dio, Herodian und der Historia Augusta* (*Antiquitas. Reihe 4, Beiträge zur Historia-Augusta-Forschung 9*), Bonn 1972; M. Zimmermann, *Kaiser und Ereignis: Studien zum Geschichtswerk Herodians* (*Vestigia 52*), München 1999.

²⁷ L. Mecella, *Dexippo di Atene. Testimonianze e frammenti* (I frammenti degli storici greci), Tivoli 2013, che sostituisce G. Martin, *Dexipp von Athen*, Edition, Übersetzung und begleitende Studien (*Classica Monacensia 32*), Tübingen 2006.

non sono stati in grado di influenzare la tradizione storiografica successiva²⁸. Questo fatto ha provocato una netta frattura nel *continuum* storiografico. L'altro continente, quello della storiografia di IV secolo, ha le sue terre emerse a partire proprio dall'inizio del secolo, sebbene con opere che non possono essere considerate storiografiche se non a prezzo di qualche forzatura. Lattanzio scrisse il suo *De mortibus persecutorum* proprio all'inizio del secolo. Alcuni dei Panegirici gallici rivestono grande importanza documentaria e datano a partire dall'ultimo decennio del terzo secolo, ma il loro scopo non era quello di una ricostruzione storica globale, e quindi il loro valore informativo è molto disuguale. L'opera storica di Eusebio di Cesarea si colloca nel terzo decennio del secolo, ancora più tardi, poi, vengono, Aurelio Vittore, Eutropio, Festo, la *Epitome de Caesaribus*, Ammiano Marcellino, la *HA*.

Lo straordinario iato costituito dai decenni 270-280 appare meno chiaro perché inquinato dalla presenza della *HA*, che rende torbide le acque tramite una miriade di nomi fittizi di storici²⁹, di pretesi documenti e, soprattutto, creando racconti estesi e articolati di biografie senza apparente soluzione di continuità, riuscendo così nell'impresa di dare un aspetto più o meno uniforme a tutto questo periodo, impedendo di vedere con chiarezza che, al di là della piattaforma continentale rappresentata dalla storiografia di terzo secolo – nota e letta e che giungeva fino al 270 – si apriva un abisso che separava l'altra piattaforma continentale, quella costituita dalla storiografia di quarto secolo, che aveva caratteristiche molto diverse da quelle degli storici precedenti. Attivi tra gli ultimissimi decenni del terzo e soprattutto a partire dai primi anni del quarto secolo, questi autori erano tra loro molto difforni. Esisteva innanzi tutto un piccolo gruppo di retori, alcuni dei quali testimoniati per noi solamente dai loro elaborati discorsi e dei quali ignoriamo perfino il nome, che scrivono in lode degli imperatori dell'età tetrarchica, ma non c'è dubbio che è con l'accesso al trono di Costantino che si riaccese un'agguerrita storiografia contemporanea. Retori come il gallico Nazario, quindi Lattanzio o Eusebio costituiscono la base sicura sulla quale storici successivi, i compilatori attivi nella seconda metà del quarto secolo, avrebbero costruito le ultime parti dei loro breviari. Sulla base di una storiografia perduta, ma sempre redatta alla fine del quarto secolo o agli inizi del quinto, costruirà la propria

²⁸ Zecchini, *La storiografia greca dopo Dexippo*, cit.; Janiszewski, *The Missing Link*, cit.

²⁹ G. Migliorati, *Storici greci nell'Historia Augusta, Testimonianze e frammenti* (I frammenti degli storici greci 10), Tivoli 2017 è un lavoro contraddittorio: i nove autori che vi vengono studiati sono creature diafane, quasi nessuna delle quali vive al di fuori della testimonianza della *HA*. Nonostante la giusta prudenza espressa nell'ottimo saggio introduttivo, l'esistenza stessa di questa raccolta induce a dare consistenza storiografica a questi autori, generando le distorsioni prospettive evidenziate nel testo. Sia bene inteso, Migliorati non inventa il suo tema di ricerca, ma analizza e commenta *FGrHist* 98-99; 212-218.

storia Zosimo³⁰. Per quanto riguarda Zonara, infine, il discorso è più complesso, ma sembra comunque veramente difficile poter identificare con qualche certezza l'uso diretto o mediato di fonti contemporanee relative agli eventi dei decenni 270-280³¹.

A partire dalla fine del 1800 un'altra fonte si è aggiunta a quelle sommariamente sopra elencate. Si tratta di una *Storia imperiale* completamente perduta, della quale non si è conservato nemmeno il nome dell'autore, ma la cui esistenza, immaginata per la prima volta dal filologo Alexander Enmann, è oramai considerata un fatto certo dalla grande maggioranza degli studiosi, che sono soliti riferirsi ad essa con il nome di *Kaisergeschichte* di Enmann (*EKG*)³². L'esistenza di una tale fonte perduta è talmente certa che una équipe tedesca ne sta curando un'edizione critica, fondata naturalmente su quanto è possibile ricostruirne utilizzando altre fonti³³. Da questa storia hanno tratto le loro informazioni gli epitomatori latini attivi nella seconda metà del quarto secolo, la cui opera ci è pervenuta, così come la *HA*. La *EKG* ha fornito materiale anche per il periodo precedente il 270, ovviamente, ma la presenza di altre fonti storiografiche aveva reso la *EKG* meno autonoma, e quindi il suo riconoscimento nelle fonti pervenute meno essenziale per la ricostruzione degli avvenimenti. Secondo il metodo di Enmann, invece, dopo il 270 la *EKG* divenne improvvisamente uno dei pochissimi punti fermi seguiti dalla maggior parte delle fonti per noi oggi direttamente utilizzabili. L'esistenza dell'opera è dimostrata dal fatto che gli epitomatori di quarto secolo, attivi in momenti diversi e in luoghi tra loro molto distanti, seguono una tradizione visibilmente coerente, non priva di vere e proprie riprese verbali, che non può spiegarsi se non tramite l'esistenza di una fonte comune oggi perduta, più

³⁰ Il primo libro di Zosimo, che qui ci interessa, trae il suo materiale interamente da Eunapio, che a sua volta ha attinto, fino quando ha potuto, cioè fino al 270, da Dexippo. Continuo a ritenere decisive in questo senso le argomentazioni di A. Baldini, *Ricerche sulla Storia di Eunapio di Sardi. Problemi di storiografia tardopagana* (Studi di storia antica 10), Bologna 1984, in part. le argomentazioni a pp. 216-230; cfr. ora anche Zosime/Paschoud. Molto importante, infine, A. Baldini, F. Paschoud, ΕΥΝΑΠΙΟΥ ΙΣΤΟΡΙΑ, in B. Bleckmann, T. Stickler (Hrsgg.), *Griechische Profanhistoriker des fünften nachchristlichen Jahrhunderts* (Historia Einzelschriften 228), Stuttgart 2014, pp. 19-50.

³¹ Basterà qui citare l'ampio lavoro di B. Bleckmann, *Die Reichskrise des 3. Jahrhunderts in der spätantiken und byzantinischen Geschichtsschreibung: Untersuchungen zu den nachdionischen Quellen der Chronik des Johannes Zonaras* (Quellen und Forschungen zur Antiken Welt), München 1992. L'analisi della tradizione greca seriore è molto complessa e non può essere nemmeno accennata in questa sede.

³² A. Enmann, *Eine verlorene Geschichte der römischen Kaiser und das Buch De viris illustribus urbis Romae, Quellenstudien*, in «Philologus» SuppBd. 4, Göttingen 1884, pp. 335-501.

³³ Nella serie «Kleine und fragmentarische Historiker der Spätantike», diretta da Bruno Bleckmann e Markus Stein per l'editore Ferdinand Schöningh di Paderborn.

estesa rispetto alle scarse sintesi che ci sono pervenute, dalla quale tutti costoro attinsero quanto meno l'essenziale delle loro narrazioni. Molti studiosi pongono tra questi autori di fine quarto secolo anche la stessa *HA*, ipotizzando che possa essere stata scritta proprio verso la fine del secolo, in prossimità del 394³⁴, anno della battaglia del Frigido, della morte dell'usurpatore Eugenio e della conseguente definitiva sconfitta del paganesimo³⁵, secondo un'interpretazione ampiamente diffusa, ma recentemente contestata³⁶. Il fatto che io sia piuttosto incline a datare più tardi la *HA*, nel secondo o preferibilmente terzo decennio del quinto secolo³⁷, non cambia l'essenza del ragionamento: tutti questi autori pervenuti fino ad oggi attingono le loro informazioni relativamente agli anni 270-280 innanzi tutto da un'opera perduta e quindi molto difficilmente ricostruibile nei dettagli.

Quando venne redatta la *EKG*? Alexander Enmann immaginò questa sua creatura come un prodotto storiografico creato in piena età te-

³⁴ A parte i tentativi, oramai un po' datati, di proporre una data di metà IV secolo, la datazione nel decennio 390 è oggi di gran lunga maggioritaria.

³⁵ Questo contesto per la composizione della *HA* è oggi particolarmente caro a Stéphane Ratti, che ha proposto, e ripetutamente sostenuto, l'identificazione della *HA* con gli *Annales* di Virio Nicomaco Flaviano. I saggi dove lo studioso avanza e difende questa tesi sono stati raccolti in S. Ratti, *Antiquus error: les ultimes feux de la résistance païenne. Scripta varia augmentés de cinq études inédites* (Bibliothèque de l'Antiquité tardive 14), Turnhout 2010 e Id., *L'Histoire Auguste: les païens et les chrétiens dans l'Antiquité tardive*, Paris 2016. Il tentativo di Ratti ha suscitato una quantità di reazioni, tra le quali A. Cameron, *Antiquus error/novus error: the HA, Nicomachus Flavianus, and the 'pagan resistance'*, «JRA» 24, 2011, pp. 835-846 (= A. Cameron, *Studies in Late Roman Literature and History* [Munera 41], Bari 2016, n. 13, pp. 205-222); O. Rimbault, *Peut-on identifier l'auteur de l'Histoire Auguste? À propos de Stéphane Ratti, Antiquus error, les ultimes feux de la résistance païenne*, «DHA» 37, 2011, pp. 115-135; F. Paschoud, *Chronique d'historiographie tardive*, «AnTard» 15, 2007, pp. 349-364, in part. pp. 360-362.

³⁶ A. Cameron, *The Last Pagans of Rome*, Oxford 2011.

³⁷ La datazione tarda della *HA* – secondo/terzo decennio del quinto secolo – è piuttosto radicata in Italia, dove era stata più volte sostenuta, con una vasta gamma di argomentazioni, da Santo Mazzarino. Cfr. la formulazione decisiva in S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II.2, Roma-Bari 1966, pp. 244-247. Per una datazione sempre nel V secolo, ma ancora più tardi rispetto a quanto ritenuto da Mazzarino, con seri argomenti, P. Mastandrea, *Vita dei principi e Storia Romana, tra Simmaco e Giordane*, in L. Cristante, S. Ravalico (a cura di), *Il calamo della memoria*, IV, Raccolta delle relazioni discusse nel IV incontro internazionale di Trieste, Biblioteca Statale, 28-30 aprile 2010, Trieste 2011, pp. 207-245; Id., *I Saturnalia di Macrobio e la Historia Augusta. Una questione di cronologia relativa*, in C. Bertrand-Dagenbach, F. Chausson (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Nanceiense* (Historiae Augustae Colloquia Nova series 12), Bari 2014, pp. 317-334; P. Mastandrea, *Caesareana tempora e Historia Augusta (Vita Aureliani 6,4). Su certe periodizzazioni della storia romana proposte dagli scrittori tardo-antichi*, in L. Cristante, V. Veronesi (a cura di), *Il calamo della memoria*, VII, Raccolta delle relazioni discusse nell'incontro internazionale di Trieste, Biblioteca statale, 29-30 settembre 2016, Trieste 2017, 205-228. Per una datazione a metà del V secolo cfr. infine E. Savino, *Ricerche sull'Historia Augusta*, Napoli 2017.

trarchica, o quanto meno in età diocleziano-costantiniana³⁸. Tuttavia Enmann si era accorto che le concordanze sospette tra Aurelio Vittore ed Eutropio non si fermavano all'accesso al trono di Diocleziano, per cui già aveva immaginato l'esistenza di una continuazione dell'opera che giungesse fino al cesarato di Giuliano in Gallia (357)³⁹, cioè in una data vicinissima al *terminus ante* rappresentato dalla composizione dell'opera di Aurelio Vittore, che nel 361 mostrava di ben conoscere la *EKG*. Giuseppe Zecchini⁴⁰ ha mostrato molto bene come, partendo da queste premesse, il limite cronologico si sia progressivamente spostato in avanti: secondo Barnes la *EKG* sarebbe giunta fino al 337-340⁴¹, mentre Harold Bird ne aveva spinto fino al 357 la data di composizione⁴². Valerio Neri evidenziò il ruolo dell'anonimo continuatore dell'anonima opera principale: la tradizione enmanniana giungeva fino alla battaglia di Mursa del 353, tramite il continuatore immaginato da Enmann⁴³. Bleckmann accettò il limite cronologico di Barnes (la *EKG* giungeva fino al 337-340), ma propose una data di redazione nel decennio successivo (351-353), in Gallia, durante l'usurpazione di Magnenzio⁴⁴.

³⁸ Enmann, *Eine verlorene Geschichte*, cit., pp. 347-348, 456-457. Il suo ragionamento, tutto incentrato sul confronto tra Aurelio Vittore e Eutropio innanzi tutto, era imperniato sull'analisi degli eventi connessi all'*imperium Galliarum* e, in ultima istanza, al regno di Aureliano.

³⁹ Ibid., p. 459: «Es kann uns bei dem unzweifelhaften ansehen dieses brauchbaren und achtbaren werkes nicht wunder nehmen, dass das bedürfniss nach einer fortsetzung von Diocletian an bis zur vorliegenden regierung wach wurde. Das geschah in einer zeit, die man selbst nach den erhaltenen arbeiten, der fortsetzung des Dio, dem anonymus Valesii u. a. als das Zeitalter der continuatoren bezeichnen kann. Die hand welche jene aufgabe übernahm muss als eine in jeder beziehung berufene bezeichnet werden und wir verdanken dem vorurteilsfreien wohlunterrichteten und sorgfältigen autor manche werthvolle nachricht für die von gunst und hass der parteien verdunkelte geschichte der diocletianisch-constantinischen zeit».

⁴⁰ Zecchini, *Qualche ulteriore riflessione*, cit.

⁴¹ T.D. Barnes, *The lost Kaisergeschichte and the Latin historical tradition*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1968/1969* (Antiquitas 4. Reihe – Beiträge zur Historia-Augusta-Forschung 7), Bonn 1970, pp. 13-44.

⁴² H.W. Bird, *Further Observations on the Dating of Enmann's Kaisergeschichte*, «CQ» 1973, pp. 375-377.

⁴³ V. Neri, *Le fonti della Vita di Costantino nell'Epitome de Caesaribus*, «RSA» 17-18, 1987, pp. 249-280.

⁴⁴ B. Bleckmann, *Überlegungen zur Enmannsche Kaisergeschichte und zur Formung historischer Traditionen in tetrarchischer und konstantinischer Zeit*, in G. Bonamente, K. Rosen (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Bonnense MCMXCIV* (Historiae Augustae Colloquia Nova series 5), Bari 1997, pp. 11-38. Sulla base di questa nuova datazione della data di redazione della *EKG* Zecchini propose la identificazione tra *EKG* e *Origo Constantini Imperatoris* (G. Zecchini, *L'Origo Constantini Imperatoris*, in Id. [a cura di], *Ricerche di storiografia latina tardoantica* [Monografie del Centro Ricerche di Documentazione sull'Antichità Classica 14], Roma 1993, pp. 29-38) tesi sulla quale si mostra attualmente più prudente, cfr. Zecchini, *Qualche ulteriore riflessione*, cit.

Insomma, l'adozione del metodo di Enmann aveva molto rapidamente portato ad abbandonare la datazione iniziale della *EKG* (opera di età tetrarchico-costantiniana) trasferendola in un contesto storico e culturale completamente diverso (l'età di Costanzo II). L'effetto di questo spostamento è però devastante nella prospettiva dei decenni 270-280. La *EKG* è un'opera immaginata proprio per colmare quel vuoto che avevamo individuato, successivo alla fine dell'opera di Dexippo. Era il ponte in grado di superare l'abisso, trasmettendo un nucleo di informazioni che avrebbe poi riempito le narrazioni largamente convergenti nelle grandi linee, degli epitomatori latini e della *HA*. È ovvio che il valore documentario di un'opera siffatta sarà completamente diverso se la si ritiene scritta nell'immediatezza – decennio 280 al massimo – oppure oltre due generazioni dopo – decennio 350, comunque prima del 361, anno in cui scrisse Aurelio Vittore. A questo proposito mi sembra ineccepibile la recisa affermazione metodologica di Zecchini:

è mia ferma opinione che, quando un metodo d'indagine richiede il continuo spostamento del *terminus ad quem* per la fonte-base di una tradizione storiografica e soprattutto crede di risolvere le difficoltà attraverso fonti-fantasma, ebbene questo metodo è sbagliato⁴⁵.

La tradizione storiografica su Aureliano

Tra le fonti oggi disponibili su Aureliano, la *HA* e Zosimo rivestono un'importanza tutta particolare⁴⁶. Gran parte dell'attività dell'ultimo *avatar* dell'ignoto autore, 'Flavius Vopiscus Syracusius', verte attorno alla figura di Aureliano. Non solo la *Vita divi Aureliani*, ma anche quelle di Tacito, Probo, la *Quadriga Tyrannorum* e Caro forniscono notizie su quell'imperatore, che sembra essere la figura cardine attorno alla quale si dispongono i personaggi di queste ultime biografie imperiali costituenti la raccolta. D'altro canto, anche parecchie delle vite dei *Tyranni Triginta*, attribuite queste però ad un altro scrittore-fantasma, Trebellius Pollio, si riferiscono necessariamente alla vita di Aureliano: alcuni degli usurpatori, veri o inventati, che hanno imperversato soprattutto nell'età di Gallieno, vennero infatti definitivamente sconfitti dal *restitutor Orbis* Aureliano. La stessa vita di Aureliano, per le sue ampie dimensioni (è la seconda più lunga di tutta la raccolta, dopo quella

⁴⁵ Zecchini, *Qualche ulteriore riflessione*, cit., p. 340 = p. 66.

⁴⁶ Accanto a queste due fonti principali sono poi da annoverare gli epitomatori del IV secolo, che come mostrerò non sono da ritenere indipendenti rispetto alla tradizione seguita dalla *HA*, e quelli che Mazzarino ha definito «miseri escerti gnomici» (*Sulla storiografia greca*, cit., p. 31), nonché Zonara. Dato il carattere carsico di questa tradizione per così dire minore su Aureliano, non posso analizzarla qui come meriterebbe.

di Severo Alessandro), non può non imporsi all'attenzione degli storici. Nonostante il fatto che tale biografia si presenti infarcita di documenti palesemente falsi e di circostanze più o meno fantastiche, ma comunque certamente indimostrabili, i presunti dettagli che vi sono contenuti non possono non generare nel lettore la sensazione di essere tutto sommato bene informato sui cinque anni di regno di quell'imperatore. Il potere ammaliatore delle affabulazioni del 'siracusano' Vopisco ha fatto molte vittime: innanzi tutto Léon Homo, autore di una grande monografia che ha a lungo costituito uno standard per la vita di Aureliano, ma ha lasciato tracce qua e là anche in lavori più smalzati dal punto di vista metodologico quali la biografia di Alaric Watson⁴⁷.

Le sensazioni generate dalla *HA* vengono poi in un certo senso confermate dalla lettura del primo libro della *Historia Nea* di Zosimo. Qui il tardo storico, che redasse la sua opera a Costantinopoli all'inizio del VI secolo, proprio in occasione del regno di Aureliano si sente sollecitato a redigere un resoconto quanto mai ampio in proporzione al resto del libro, ulteriormente ampliato poi dall'inserzione di una digressione di carattere ideologico, sulla quale si avrà modo di tornare in seguito. Ai cinque anni di Aureliano Zosimo dedica sedici paragrafi (I 47-62), la bellezza di 339 righe nell'edizione di Paschoud⁴⁸. La trattazione amplissima – in proporzione – dedicata ad Aureliano da Zosimo, rende per così dire inevitabile un confronto tra questa narrazione e la lunga biografia della *HA*. Sia la *HA* sia, soprattutto, Zosimo, riservano un ruolo del tutto privilegiato alle due campagne che Aureliano condusse in oriente contro Palmira e la regina Zenobia. Il ruolo centrale assunto in entrambe le narrazioni da questa spedizione militare, nonché il fatto che sia in *HA* sia in Zosimo il rac-

⁴⁷ Homo, *Essai sur le règne*, cit. L'atteggiamento di Homo nei confronti della *HA*, e in particolare nei confronti dei 'documenti' che in essa vengono riportati in gran numero, sono al centro di un importante saggio metodologico, oggi difficilmente condivisibile: L. Homo, *Les documents de l'Histoire Auguste et leur valeur historique* (I-II), «Revue historique» 51, 1926, fasc. 151 e 152, pp.161-198 e pp. 1-31; naturalmente questo medesimo approccio si riscontra anche nella sua opera maggiore: L. Homo, *Histoire romaine* III. *Le Haut-Empire* (Histoire générale, éd. par G. Glotz, Troisième partie), Paris 1933. Watson, *Aurelian and the Third Century*, cit. Tra gli autori che, ancora in tempi recenti, si mostrano troppo inclini a prestare fiducia alla *HA* va annoverato Cizek, *L'empereur Aurélien et son temps*, cit.

⁴⁸ A Massimino e ai Gordiani (235-238) Zosimo dedica tre paragrafi (I 13-15) per un totale di 63 righe; a Gordiano III (238-241) tre paragrafi (I 16-18) di 55 righe; 4 paragrafi (I 19-22 di 72 righe) ai cinque anni di Filippo l'Arabo, dal 244 al 249; 26 righe ai due anni scarsi di Decio (249-251: I 23). Sotto il breve regno di Gallo e Volusiano (251-253) Zosimo approfitta per fare il punto sulla situazione lungo il *limes* settentrionale (I 24-28, 78 righe). Otto paragrafi sono dedicati a Valeriano (253-260: I 29-36, 185 righe), quattro a Gallieno (260-268: I 37-40, 86 righe), sei a Claudio (268-270), in massima parte incentrati sulla descrizione della complicata situazione lungo il Danubio e in Egitto (I 41-46, 98 righe). Tacito (pochi mesi tra il 275-276) è trattato in un paragrafo di 15 righe (I 63); otto paragrafi (I 64-71, 198 righe) sono dedicati a Probo (276-282). Lo stato lacunoso della fine del libro I impedisce di considerare i successori di Probo.

conto sembri tratto da una sorta di monografia, o comunque da un'opera particolarmente interessata a questo specifico evento, ha fatto a lungo ritenere che i due autori avessero attinto a una fonte comune, particolarmente interessata alle vicende d'Oriente e quindi verosimilmente di lingua greca. Più recentemente, François Paschoud, che ha pubblicato e minuziosamente commentato sia la *Vita di Aureliano* nella *HA* sia la *Historia Nea* di Zosimo, ha avuto modo di rilevare come, nonostante le apparenti somiglianze tra i resoconti delle campagne orientali di Aureliano nelle due fonti principali, le differenze dovrebbero consigliare di apparentare troppo strettamente i due resoconti⁴⁹. In particolare, secondo Paschoud, non si dovrebbe ritenere, come avveniva prevalentemente, che questi racconti fossero tratti da una unica fonte, orientale, scritta in greco, ben documentata perché grosso modo contemporanea ai fatti narrati. Secondo Paschoud, infatti, fonte unica del I libro della Storia di Zosimo sarebbe Eunapio di Sardi – che scrisse al più presto nell'ultimo decennio del quarto secolo e redasse una seconda edizione della sua opera nei primi decenni del quinto – mentre più difficile sarebbe riconoscere le fonti alle quali ha attinto l'anonimo biografo: certamente la tradizione facente capo alla *EKG*, ma con l'aggiunta di una seconda fonte che avrebbe fornito i dettagli delle spedizioni orientali – diversa evidentemente da Eunapio – e che Paschoud propone di individuare negli *Annali* di Virio Nicomaco Flaviano⁵⁰.

Non c'è dubbio che la proposta di Paschoud semplifichi alquanto il problema della *Quellenforschung* relativa alle due fonti principali sul regno di Aureliano, in una prospettiva certamente indispensabile, dopo che l'acribia ipercritica di una quantità di analisi di dettaglio aveva prodotto una tale complessità nella creazione di queste tradizioni storiografiche da farle ritenere francamente sempre meno credibili. In questo modo, invece, la *Vita di Aureliano* sarebbe il prodotto di una fusione tra due principali fonti storiografiche entrambe latine – la *EKG* e gli *Annali* di Nicomaco Flaviano – mentre il testo di Zosimo non farebbe altro che riprodurre in maniera abbreviata ma estremamente fedele il più lungo e verboso testo di Eunapio. Credo che tale semplificazione fosse appunto assolutamente necessaria. Le ipotesi complicatissime che erano state avanzate, nel tentativo di spiegare in ogni dettaglio tutte le disparate notizie che s'incontrano nella *Vita di Aureliano* e in Zosimo I 47-62 avevano infatti prodotto oramai l'immagine del tutto

⁴⁹ F. Paschoud, *À propos des sources du récit des campagnes orientales d'Aurélien dans l'Histoire Auguste*, in G. Bonamente, G. Paci (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Maceratense 1992* (Historiae Augustae Colloquia Nova series 3), Bari 1995, pp. 281-296; oltre che in *Aurélien, Tacite/Paschoud* e *Zosime/Paschoud*, infra.

⁵⁰ Come si è già avuto modo di notare, secondo Stéphane Ratti gli *Annales* di Virio Nicomaco Flaviano sarebbero invece la nostra *HA*: cfr. n. 35.

anacronistica di storici che lavoravano con minuziosi schedari contenenti infimi dettagli informativi, idonei ad essere variamente organizzati per creare racconti individuati e credibili.

Esempio di questa tendenza ‘complessa’ nello studio delle tradizioni storiografiche su Aureliano è fornito, ad esempio, da un lavoro di Jacques Schwartz dove, analizzando dettagliatamente le notizie riportate in *V. Aurel.* 38-39, lo studioso ha ritenuto di poter dedurre un utilizzo ondivago di Eutropio e di Aurelio Vittore, al quale l’ignoto biografo avrebbe fatto ricorso in uno spazio narrativo di appena una trentina di righe⁵¹. *V. Aurel.* 39, 1-5 sarebbe stata infatti ripresa da *Aur. Vict.* 35, 5-7, mentre *V. Aurel.* 39, 6-9 sarebbero state influenzate da Eutropio 9 14-15. Lo stesso Schwartz deve oltre tutto ammettere la capricciosa alternanza tra queste due fonti in altri luoghi della *Vita* e, quel che più conta per il nostro discorso, la non perfetta e palmare utilizzazione di *Eutr.* 9 14 da parte di *V. Aurel.* 39, 8-9. Insomma, a parere di Schwartz, il biografo della *HA* avrebbe messo insieme la biografia dell’imperatore Aureliano fondendo insieme quanto meno quattro fonti diverse – Schwartz non si occupa delle fonti greche, che credeva senz’altro utilizzate per la redazione del racconto delle imprese orientali dell’imperatore – con una acribia tale che, volendo riassumere in poche parole le grandi imprese dell’imperatore prima di raccontarne la morte improvvisa e inaspettata, lo fa mischiando insieme i racconti delle due fonti latine, oltre a tutto innovando parzialmente il racconto per quanto attiene *V. Aurel.* 39, 8-9. L’esigenza di Schwartz era più ampia, cioè mirava ad eliminare dal panorama delle fonti storiografiche del terzo secolo l’irritante ed elusiva *EKG*. Tuttavia proprio i §§ 38-39 della *V. Aurel.* costituiscono uno di quei luoghi dove più evidente appare l’esistenza di una fonte storiografica comune alla tradizione degli epitomatori latini che ci sono pervenuti. Solo l’esistenza di una fonte letteraria, sintetica ma più ampia di quanto a noi pervenuto tramite gli scritti di Aurelio Vittore, di Eutropio, dell’*Epitome de Caesaribus* consente di spiegare il *modus operandi* in base al quale ‘Vopiscus’ ha creato la sua opera.

Se però, come si è visto, la moderna ricerca storiografica continua a spostare in avanti la data di composizione della *EKG* – quando non addirittura a negarne del tutto l’esistenza – appare evidente la necessità di immaginare qualche altra fonte storiografica che abbia trasmesso ricordi dettagliati e coerenti concernenti Aureliano. Personalmente non sono particolarmente attratto dalla tesi della *EKG*. Trovo, tuttavia, indispensabile immaginare una o più fonti storiografiche quali

⁵¹ J. Schwartz, *Sur le mode de composition de la vita Aureliani*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1968/1969* (Antiquitas 4. Reihe – Beiträge zur Historia-Augusta-Forschung 7), Bonn 1970, pp. 239-246.

che siano che abbia traghettato queste informazioni. Tale fonte storiografica – chiamiamola pure *EKG*, *Urquelle*, fonte-storiografica-di-età-tertrarchica o come si vuole – è riuscita a respingere a margine altre fonti esistenti, che non hanno potuto imporsi nella costruzione del canovaccio informativo poi divenuto dominante. Una seconda fonte, da considerarsi quasi del tutto perduta per i decenni che ci interessano – e in particolare per il regno di Aureliano – ha lasciato solamente le esili tracce presenti nei «miseri escerti gnomici» di cui parlava Mazzarino.

Queste sono le caratteristiche che ritengo tale fonte storiografica aveva:

1. La fonte ‘dominante’ è una sola, accettata, conosciuta e utilizzata da tutta quanta la storiografia successiva.

2. La fonte ‘dominante’ è piuttosto mediocre come qualità: non conosce elementi molto importanti delle vicende del regno di Aureliano.

3. Alcune vicende del regno di Aureliano erano conosciute solamente dalla tradizione obliterata dalla fonte ‘dominante’.

4. La fonte ‘dominante’ è stata redatta in età costantiniana, perché conosce e si fa portavoce di temi divenuti attuali solamente a chi opponeva alla figura del nuovo imperatore il vecchio *restitutor Orbis*. Tale polemica – una sorta di cicaleccio ampio e diffuso, alimentato da molte voci – è nata e si è sostanziata su tematiche ‘costantiniane’, che sono poi state retrodatate, non possiamo sapere quanto fedelmente, ai tempi di Aureliano, e che si sono quindi evolute ampiamente per buona parte del IV secolo.

5. Tra i temi della polemica il conflitto religioso non era il punto centrale, ma lo erano quelli di natura, diremmo noi, economica e sociale.

Naturalmente la mediocrità della fonte ‘dominante’, cioè di quella fonte che è stata in grado di influenzare tutte quelle a noi pervenute, mette in primo piano il tema del periodo in cui venne redatta. Credo che sia possibile ipotizzare una datazione collocabile più o meno nel primo decennio del quarto secolo.

La dimostrazione puntuale di questa tesi, che riguarda più il regno di Aureliano che non il quarto secolo, e che è al centro dei nostri interessi, non può essere prodotta qui. Ora mi limiterò a evidenziare due soli luoghi a titolo di esempio, entrambi riferiti al biennio 275-276.

Il biennio 275-276

Credo che il miglior approccio per l’analisi delle fonti disponibili sul regno di Aureliano sia partire dalla fine del suo regno, e cioè dal biennio che vide l’improvvisa morte dell’imperatore e la successiva ascesa al trono dell’imperatore Tacito. Mi sembra sia abbastanza facile dimostrare che tutte le fonti a oggi disponibili dipendano da una sola

trattazione originaria, che a sua volta taceva, oppure semplicemente ignorava, alcuni aspetti estremamente rilevanti di quel periodo.

Per chiarire questo punto è importante premettere una considerazione di metodo, ovvia, ma che François Paschoud ha dovuto giustamente richiamare per fare giustizia di una eccessiva fioritura di teorie e speculazioni. Nel caso in cui due o più autori riferiscano su uno stesso episodio notizie complementari, ma che non sono in aperta contraddizione tra loro, non vi è alcuna ragione di ipotizzare l'esistenza di una pluralità di fonti. Sarà invece necessario ipotizzare una fonte originaria più estesa, tale da contenere tutte le notizie trasmesse a seguito di una selezione delle informazioni che sarà utile analizzare per comprendere il modo di lavoro e la *forma mentis* degli autori in questione, ma non la diversa derivazione delle notizie riferite⁵².

L'uccisione di Aureliano

La tradizione sulla morte di Aureliano costituisce un ottimo esempio per l'applicazione di questo metodo. Tutte le fonti storiografiche di cui si dispone sanno che Aureliano venne ucciso in un complotto di corte in Tracia. Molti di questi autori nominano una località altrimenti sconosciuta, Caenophrurium, 'La Nuova Fortezza'⁵³. Molti di loro, inoltre, pensano che sia utile fornire ai lettori degli elementi aggiuntivi, che permettessero di localizzare a un di presso questa ignota località: troviamo pertanto la precisazione che questa si trovava «tra Bisanzio ed Eraclea» (Hier., *Chron.* 223c [a. 2292]; Ioh. Ant. Fr. 238 Roberto; Synkellos 470,10; con i toponimi invertiti HA, *Aurel.* 35, 5), «tra Costantinopoli ed Eraclea» (Eutr. 9, 15, 2), *qui locus est Thraciae* (Lact., *MP* 6, 2). Data questa situazione, è chiaro che il fatto che alcuni autori abbiano deciso di non nominare espressamente Caenophrurium ma abbiano collocato l'omicidio *in itineris medio quod inter Constantinopolim et Heracleam est* (Epit. de Caes. 35, 8), κατὰ τὴν Θρακῶων Ἡράκλειαν (Zon. 12, 27 [607, 20]), oppure infine ἐν Ἡρακλείᾳ τῆς Εὐρώπης

⁵² F. Paschoud, *Les sources de la Vita Taciti*, in G. Bonamente, G. Paci (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Maceratense 1992* (Historiae Augustae Colloquia Nova series 3), Bari 1995, pp. 269-280, in part. pp. 270-271.

⁵³ Le varianti del toponimo confermano l'unicità della fonte originaria: *Caenophrurium* (HA, *Aurel.* 35, 5; Eutr. 9, 15, 2); *Caenofrurium* (Lact., *De mort.* 6, 2; *Chron. a. 354* [p. 143 Mommsen]; *Cons. Constant.* [p. 228 Mommsen] *Caeno Frurium* (Hier., *Chron.* 223c [a. 2292]; *Καινὸν φρούριον* (Ioh. Ant. Fr. 238 Roberto; Ioh. Mal. 12, 30 [232,1 Thurn]; Georg. Cedrenus, 1, 455, 2-3 Bekker); ἐν τῷ καινῷ λεγομένῳ φρουρίῳ τῶν Θρακῶων [Synk. 470, 10]. L'erroneo *Coenofrurium* presente nel solo Aurelio Vittore (35, 8) è frutto di ovvia corruzione della forma tramandata in tutte le fonti latine con le minime varianti segnalate.

(Syn. Sath. 39, 12) indica solamente che essi hanno deliberatamente scelto di tacere il nome dell'ignota località dove avvenne il delitto, non certo che potessero contare su una fonte diversa. Anche le due fonti storiografiche che si differenziano da tutte le altre finora menzionate, Zosimo e Giorgio Cedreno, non autorizzano a modificare questa conclusione: quest'ultimo, infatti, si allinea con quanti collocano la località 'tra Eraclea e Bisanzio' (in quest'ordine), ma, dopo aver affermato che il luogo era chiamato *Καινὸν φρούριον*, ritiene di dover aggiungere che nel dialetto del luogo il nome era mutato in *Κενοφλώριον*. Zosimo, invece, sceglie una strategia narrativa notevolmente diversa: la scena è collocata infatti *κατὰ τὴν Πέρινθον, ἣ νῦν Ἡράκλεια μετωνόμασται* (1, 62, 1). Qui siamo di fronte a una precisazione inedita e corretta che Zosimo certamente ha trovato nella sua fonte, Eunapio. È possibile datare con precisione il cambiamento di nome della città di Perinto: esso ebbe luogo il 13 ottobre 286, in onore di Massimiano Erculio⁵⁴. Anche in questo caso nulla induce ad immaginare necessariamente una fonte originaria diversa da quella utilizzata da tutti gli altri testimoni. La questione del cambiamento del nome di Perinto in quello di Eraclea era notizia ben nota, sulla quale più volte era tornato, ad esempio, Ammiano⁵⁵. Anche in questo caso, pertanto, non vi è contraddizione tra Zosimo/Eunapio e le altre fonti, bensì il tentativo di aggiungere informazioni ritenute utili al lettore, come si è già evidenziato nel caso di Cedreno. L'unica differenza è che le informazioni aggiunte da Zosimo, rispetto a quelle fornite da Cedreno, sono corrette⁵⁶.

Non tutti gli autori finora menzionati scelgono di fornire dettagli relativamente al complotto che portò all'assassinio di Aureliano⁵⁷. Tuttavia, anche in questo caso, l'unica divergenza significativa riguarda l'onomastica delle persone coinvolte, non la dinamica né le motivazioni dell'omicidio. Sono tutti concordi infatti nell'affermare che si trattò di un tranello macchinato da uno stretto collaboratore dell'imperatore⁵⁸,

⁵⁴ *Fragm. Vaticana* 284: cfr. Zosime/Paschoud, p. 179.

⁵⁵ Amm. 22, 2, 3; 27, 4, 12. Per le numerose attestazioni del cambiamento di nome della città, cfr. R. E. XIX.1, s.v. «Perinthos», 1937, coll. 802-813 [E. Oberhummer], in part. col. 810.

⁵⁶ È invece evidente che la 'variante dialettale' indicata da Cedreno (XI sec.) nel passo sopra menzionato non è altro che il tentativo di spiegare una semplice corruzione presente nella tradizione manoscritta.

⁵⁷ I dettagli sono assenti in Ioh. Mal. 12, 30; Synk. 470,9-11; Georg. Mon. 467,19-20 de Boor; Hier., *Chron.* 223c (a. 2292); *Cronogr. a.* 354 p. 148 Mommsen; *Cons. Constant.* p. 228 Mommsen. Pur nella sua estrema stringatezza, Lact., *De mort.* 6,2 fornisce elementi sufficienti: *falsa quadam suspitione ab amicis suis interemptus*.

⁵⁸ Un funzionario dei *secreta*: Aur. Vict. 35, 8; aggiunge il nome Mnesteus e la qualifica di liberto la HA, *Aurel.* 36, 3. Eros, 'incaricato di pubblicare le sentenze imperiali': Zos. 1, 62, 1; Zon. 12, 27; Syn. Sath. 39, 12-14; ne ignora il nome Georg. Cedrenus 1, 455, 3-5, per il resto quasi identico. Un *servus*: Eutr. 9, 15, 2; uno 'schiavo stenografo':

mosso dal timore di una minacciata punizione, che suscitò la reazione fatale: costui avrebbe infatti redatto una minacciosa lista di nomi di persone appartenenti all'*entourage* dell'imperatore. Costoro, spaventati dalla prospettiva della punizione, avrebbero quindi prevenuto⁵⁹ l'inesistente minaccia uccidendo il sovrano.

Si deve fare molta attenzione ad analizzare le minime differenze esistenti su questo tessuto comune e trarne conclusioni rilevanti in tema di *Quellenforschung*. Ad esempio Banchich, sovraccaricando solamente alcuni dettagli presenti in parte della tradizione storiografica, giunge a conclusioni errate:

Zos. I.62 names Eros but is otherwise only superficially close to Zonaras. Eutr. IX.15.2, probably filtered through Capito's translation, closely parallels John of Antioch *fr.* 238 Roberto, p. 418 = *fr.* 156 Müller *FHG* IV, p. 599 = *EI* 66, p. 111.15-27⁶⁰.

Al contrario, l'analisi sopra esposta indica con chiarezza come Zonara ripeta pedissequamente le indicazioni di Zosimo (anche le consonanze verbali nel descrivere il ruolo di Eros sono praticamente identiche). L'unica licenza che Zonara si prende nei confronti di Zosimo è una ulteriore specificazione del ruolo di delatore che Eros avrebbe usualmente svolto presso l'imperatore, mentre, dal canto suo, Zosimo aggiunge alla sua fonte qualche dettaglio insignificante sulla questione della lettera falsificata, nonché sulla successiva inumazione *in loco* di Aureliano. Parimenti problematica risulta la seconda affermazione di Banchich, relativa allo stretto parallelo esistente tra Giovanni di Antiochia *Fr.* 238 Roberto e Eutr. 9, 15, 2. L'unica cosa che potrebbe giustificare un simile confronto tra i due passi – presentato come esclusivo – è l'accenno, presente nel solo Giovanni tra tutte le fonti greche di cui disponiamo, al fatto che la lettera contraffatta venne consegnata ad alcuni *χιλίαρχοι/tribuni*, amici di Aureliano. Il paragone, in questo caso, è però con Aur. Vict. 35, 8, l'unico testo latino in cui vengono menzionati i *tribuni*, non con Eutropio.

Ioh. Antioch. *Fr.* 238 Roberto; un *cubicularius*: Georg. Mon. 467,20 de Boor. Genericamente ad *amici* si riferiscono Lact., *De mort.* 6, 2; *Epit. de Caes.* 35, 8. Su questo cfr. *infra*, pp. 44-45.

⁵⁹ Il tema della prevenzione si trova esplicitamente menzionato in Eutr. 9, 15, 2; *HA, Aurel.* 36, 6; Ioh. Antioch. *Fr.* 238 Roberto. Per il resto, tutti concordano nell'individuare nel timore generato dalla *fraus* il movente del delitto. Unica eccezione Ioh. Mal. 12, 30 [232,1 Thurn]: ὡς κακῶς στρατηγήσας. Si tratta di un evidente errore. Malala non fornisce ulteriori dettagli sul complotto se non la collocazione topografica: cfr. p. 44, n. 53.

⁶⁰ T. Banchich, E. Lane, *The History of Zonaras: From Alexander Severus to the Death of Theodosius the Great* (Routledge Classical Translations), London-New York 2009, p. 125.

In tutte queste fonti non esiste contraddizione rispetto al racconto originario, che non doveva contenere troppi dettagli, oltre al fatto che doveva esserci stata la *fraus* della falsa lettera e una reazione suscitata dal timore, e in realtà inutile. Tranne che in un dettaglio significativo: il nome dell'ideatore del complotto – la sua funzione mi sembra francamente molto meno significativa, disegnando comunque la medesima situazione, quella di un subordinato *adsiduus* dell'imperatore, ma estraneo alla sua *familia*. Zosimo, Zonara e Giorgio Cedreno lo chiamano Eros, mentre la *HA* tramanda il nome di Mnesteus, aggiungendo inoltre quello di un secondo personaggio invischiato nella faccenda: secondo il dettagliato racconto della *HA*, infatti, esecutore materiale dell'omicidio e ideatore della *fraus* andrebbero distinti. L'omicida sarebbe infatti stato un certo Mucapor – nominato altrove (26, 6) in un contesto certamente fittizio, una sorta di curioso confidente di Aureliano che gli indirizzerebbe una lettera timoroso di non veder riconosciuti i propri meriti dal momento che stava combattendo contro una donna, Zenobia – mentre l'ideatore della falsa lettera che avrebbe originato l'omicidio sarebbe stato appunto Mnesteus.

Il problema dell'alternanza dei nomi in questa vicenda era già stato brillantemente risolto da Hohl, il quale, valorizzando un intelligente accenno di Groag⁶¹, nella grande voce dedicata ad Aureliano sulla *R. E.*, riteneva di poterlo spiegare a partire da una corruzione presente in una fonte greca: sia Zosimo sia Zonara, infatti, qualificano Eros come ἔξωθεν φερομένων ἀποκρίσεων μηνυτῆς τεταγμένος, cioè 'incaricato della pubblicazione delle sentenze ufficiali'. Mnesteus non sarebbe altro, dunque, che una corruzione da μηνυτῆς. Estremamente plausibile sul piano filologico, tale spiegazione è stata rifiutata da Paschoud⁶² a causa delle conseguenze errate che Hohl ritenne di poter trarre dalla sua scoperta. Secondo Hohl, infatti, tale corruzione indicherebbe il ricorso, in Zosimo e in Zonara, a due diverse fonti relativamente alla morte di Aureliano, una latina, la *EKG*, da cui dipenderebbe *Aurel.* 35, 5-36, 3 e una greca, portatrice della corruzione, da cui dipenderebbe 36, 4-6. Sono d'accordo con Paschoud nel ritenere, come si è visto, che tutta la vicenda dell'assassinio di Aureliano dipende da un'unica fonte storiografica, ma non credo sia da respingere la spiegazione tecnica del nome Mnesteus come corruzione da μηνυτῆς. Non si tratta di una derivazione da una fonte diversa, ma solamente di una ulteriore

⁶¹ E.H. Hohl, *Vopiscus und die Biographie des Kaisers Tacitus*, «Klio» 11, 1911, pp. 178-229; pp. 284-324, in part. pp. 285-288; cfr. già E. Groag, *Domitius* 36, *R. E.* V, 1905, col. 1402,58-60.

⁶² F. Paschoud, *Les sources de la Vita Taciti*, in G. Bonamente, G. Paci (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Maceratense 1992* (*Historiae Augustae Colloquia Nova series* 3), Bari 1995, 269-280, in part. pp. 271-273; *Aurélien, Tacite*/Paschoud, 173.

prova – non certo l'unica – della seriorità della *HA* rispetto alla fonte ripresa da Zosimo (e da Zonara) cioè, come si è visto, Eunapio. Questo non può creare problemi a chi pensa a una data ben dentro al V secolo (secondo o terzo decennio almeno) per la composizione della *HA*.

Al contrario dell'evanescente e perfido Mnesteus o dell'incomprensibile Eros, la fonte 'dominante' conosce la figura di Mucapor, l'effettivo autore del delitto. Lo certifica Aur. Vict. 36, 2: [*Tacitus*] *cum tamen prius auctores Aureliani necis maximeque Mucaporem ducem, quod ipsius ictu occiderat, excruciavisset...* Correttamente la *PLRE* attribuisce un'origine tracia a questo nome, non altrimenti attestato in fonti letterarie, ma molto ben testimoniato su iscrizioni che ne certificano l'origine geografica⁶³. Non è possibile dire altro su questo personaggio, se non la plausibilità che egli abbia potuto fare effettivamente parte dell'*entourage* di Aureliano.

Da tutto questo si può dedurre l'esistenza di una sola tradizione storiografica relativa alla morte di Aureliano. L'imperatore venne ucciso in Tracia, nella località di Caenophrurium, posta sulla strada tra Eraclea e Bisanzio, e dunque mentre stava preparando una spedizione sul Danubio oppure sulla via verso l'Oriente, in un complotto ordito ai suoi danni da uno stretto collaboratore di basso livello, chiamato forse Eros, forse addetto ai 'servizi segreti' del sovrano, che, temendo una non meglio precisata punizione, avrebbe ordito una *fraus* nel tentativo di salvarsi. Tramite un falso documento egli si procurò la solidarietà di molti *amici* dell'imperatore, tra i quali il *dux* Mucapor, coinvolgendoli nel delitto. Su questo ordito i diversi autori hanno aggiunto, modificato, ampliato oppure ridotto, trascurato etc. Il nucleo informativo di base dal quale tutte le informazioni sono derivate è lo stesso.

Ulpia Severina Augusta

All'indomani del delitto la situazione appare tutt'altro che chiara. La successione di Tacito sarebbe avvenuta dopo un interregno di sei o sette mesi secondo la maggioranza delle fonti latine, subito, immediatamente o quasi subito, invece, secondo quelle greche. Per le fonti latine che ricordano l'interregno, questo periodo sarebbe stato caratterizzato da un ritorno alle antiche prerogative del senato, il quale si sarebbe visto riconoscere dall'esercito il potere di scegliere l'imperatore. In un

⁶³ *PLRE* I, 609. Una ricerca effettuata sulla banca dati on-line di Manfred Clauss ha prodotto 30 risultati, alcuni dei quali integrati e pertanto incerti. Decisive risultano, per la derivazione tracia del nome, il diploma militare *CIL* XVI, 36 = *CIL* III, 1965 = *CIL* XIII, 6821 = *ILS* 1998 (p. 176); *CIL* VI, 2386 (p. 868, 3320) = *CIL* VI, 32625 = *EDR* 121564; *CIL* VI, 2954 (p. 3842) = *ILS* 2137 = *EDR* 116383; *CIL* VI, 3314 = *EDR* 116405.

clima di piena convergenza di interessi tra senato ed esercito la scelta sarebbe quindi caduta su un vecchio o vecchissimo senatore, che già aveva rivestito la dignità consolare, Tacito appunto. Costui però, vista l'età molto avanzata, morì quasi subito...

Sembra naturale, in questo caso, ipotizzare l'esistenza quanto meno di due fonti differenti, una che conosceva l'esistenza di un interregno e che diede origine alla tradizione presente nelle fonti latine, l'altra che lo ignorava, alla base, invece, di quella greca.

Tuttavia non credo che le cose stiano così. Anche qui ci troviamo in realtà di fronte a una unica fonte storiografica, dalla quale derivarono entrambe le tradizioni, che non sono tra loro in aperta contraddizione. La fonte originale unica, infatti, compie un significativo errore di omissione, non nominando in alcun modo il ruolo che, subito dopo la morte di Aureliano, ebbe la moglie, Ulpia Severina⁶⁴. In due luoghi di nessun valore della *Vita di Aureliano* la HA allude all'esistenza di una moglie, ma si guarda bene dal menzionarne il nome⁶⁵. Una gran quan-

⁶⁴ K. Strobel, *Ulpia Severina Augusta: eine Frau in der Reihe der illyrischen Kaiser*, in E. Frézouls, H. Jouffroy (éds.), *Les empereurs illyriens, Actes du colloque de Strasbourg (11-13 octobre 1990)*, organisé par le Centre de Recherche sur l'Europe centrale et sud-orientale (Université des Sciences humaines de Strasbourg. Contributions et travaux de l'Institut d'Histoire Romaine 8), Strasbourg 1998, pp. 119-153; S. Estiot, *L'interregne de Séverine et l'accession de l'empereur Tacite: faut-il vraiment croire l'HA?*, in G. Bonamente, M. Mayer (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Barcinonense 2002* (Munera 22), Bari 2005, pp. 157-180. R. E. Supplbd. XIV, 1974, s.v. «Ulpia» 57. Severina Augusta, coll. 943-944 [W. Eck] non poteva ancora avvalersi dei fondamentali studi che alla monetazione di Aureliano (e di Severina) avrebbero dedicato in particolare Robert Göbl (*Die Münzprägung des Kaisers Aurelianus (270/275)* [Moneta Imperii Romani 47], Wien 1995) e Sylviane Estiot (*Aureliana*, in «Revue Numismatique» 150, 1995, pp. 50-94; Ead., *Ripostiglio della Venèra. Nuovo Catalogo Illustrato*, vol. II/1, *Aureliano*, Roma 1995; Ead., *Aurélien: numismatique et épigraphie*, in Frézouls, Jouffroy [éds.], *Les empereurs illyriens*, cit., pp. 97-117; Ead., *D'Aurelien à Florian (270-276 après J.-C.)* [Monnaies de l'Empire romain 12], Paris-Strasbourg 2004). Il dubbio lì espresso da Werner Eck, «Ob nach dem Tod Aurelians noch für einige Zeit in ihrem Namen Münzen geprägt wurden, was sich aus gewissen Eigenheiten der Prägeweise in den Münzstätten Lugdunum, Rom und Ticinum ergeben könnte, kann nicht bewiesen werden» era infatti ripreso *ad verbum* dall'oramai invecchiato catalogo di P.H. Webb, *Roman Imperial Coinage V.1. Valerian to Florian*, London 1972³ (1927), pp. 253-254. Successivamente, importanti ritrovamenti monetali, tra i quali spicca il ripostiglio della Venèra, hanno completamente modificato le nostre conoscenze sulla monetazione di Aureliano, rendendo certa l'esistenza di emissioni monetali al solo nome di Ulpia Severina Augusta dopo l'assassinio di Aureliano. Non capisco pertanto come mai K.-P. John, *Der "Senatskaiser" Tacitus*, in Id. (Hrsg.), *Die Zeit der Soldatenkaiser: Krise und Transformation der Römischen Reiches im 3. Jahrhundert n. Chr. (235-284)*, Berlin 2008, pp. 379-395, in part. p. 381 continui a ripetere i dubbi di Eck.

⁶⁵ HA, *Aurel.* 45, 5: *Et cum ab eo uxor sua peteret, ut tunicopallio blatteo serico uteretur, ille respondit: «absit ut auro fila pensentur». Libra enim auri tunc libra serici fuit;* HA, *Aurel.* 50, 2: *Uxori et filiae annum sigillaricium quasi privato instituit.* Sulla presunta figlia di Aureliano la 'notizia più importante' è in HA, *Aurel.* 42, 1-2, dove si pretende di identificare un *nepos* di Aureliano in un fantomatico *proconsul* di Cilicia (funzione

tità di monete, molto accresciuta negli ultimi anni, indica infatti che Ulpia Severina, dopo la morte di Aureliano, batté moneta a suo nome producendo una gran quantità di numerario, spesso recante legenda *CONCORDIA EXERCITVS/MILITVM*. Mi sembrano del tutto ingiustificati i dubbi che ancora oggi vengono avanzati sul fatto che, alla morte di Aureliano, la *leadership* venne tenuta per diversi mesi (due o tre almeno) dalla moglie Ulpia Severina, la quale ebbe un ruolo centrale nella transizione apparentemente indolore verso la scelta di un altro *vir militaris*, quel Tacito, appunto, che la tradizione latina, concorde nel registrare l'esistenza di un interregno, dipinge come un vecchio senatore, ma che le monete, al contrario, rappresentano come un imperatore maturo ma non vecchio, dotato di scudo e lancia, in maniera non diversa da quella dei suoi predecessori e successori.

Si deve quindi prendere atto dell'esistenza di una omissione significativa presente in *tutta* la nostra tradizione, quella relativa al ruolo e al nome di Ulpia Severina. Ipotizzare due fonti originali distinte, entrambe immemori di Ulpia Severina, non sarebbe economico. L'indicazione dell'interregno doveva essere assente nella fonte originaria, che parlava solamente della successione di Tacito ad Aureliano, ma l'esistenza di un interregno non poteva certo sfuggire a quegli storici che, più attenti ai problemi cronologici, si servivano di fonti cronografiche che registravano i *dies imperii* degli imperatori. Nella tradizione latina, pertanto, l'interregno venne ricostruito solamente a posteriori, e non sulla base di una fonte originaria, contemporanea agli eventi. A questo punto, però, si disponeva sì del lasso di tempo dell'interregno, ma non di notizie atte a riempirlo. Aurelio Vittore (o la sua fonte) pensò bene di colmare questo interstizio dando fondo alle proprie conoscenze della più antica storia di Roma: anche dopo l'uccisione di Romolo il potere tornò al senato che, tramite il ricorso all'istituto dell'*interregnum*, giunse infine alla designazione del vecchio Numa. Di qui anche l'invenzione dell'età avanzata dell'"anziano" Tacito – che in una fonte molto tarda, greca, ignara del problema dell'interregno, ma comunque influenzata dal fittizio quadro esistente nella tradizione degli epitomatori latini, cioè in Zonara, viene dotato della veneranda età di 75 anni – la quale aprirà la strada alle mirabolanti invenzioni presenti nella *Historia Augusta*, che, come al solito, afferma di sapere molto di più di quanto poteva leggere nelle fonti, e di poterlo sostanziare con una quantità di 'documenti'. Anche qui le oscillazioni presenti tra le varie fonti che conoscono l'esistenza dell'interregno, sei o sette mesi, non credo siano troppo importanti. Si tratta di pretesi

questa mai esistita in età imperiale e tuttavia ribadita in *HA*, *Claud.* 4, 6), non esplicitamente menzionato, e dove sembra di poter scorgere almeno alcuni tratti costruiti sulla figura storica di Cicerone, cfr. *Aurélien, Tacite/Paschoud*, p. 197. Su questa figlia cfr. infine anche *HA*, *Aurel.* 36, 3; 39, 9.

miglioramenti che ogni autore cercava di apportare al testo del suo predecessore, effettuati evidentemente su calcoli non perfettamente coincidenti ma certamente convergenti nei punti essenziali.

Più interessante è invece il confronto di questo blocco di tradizione con quello che ignora l'interregno. Quest'ultimo, con l'eccezione di Zonara, è all'oscuro della presunta vecchiezza di Tacito – dato chiaramente smentito dai ritratti monetali – così come della pretesa distanza dell'imperatore dai *virī militares*. Per quest'ultimo aspetto, però, la testimonianza univoca offerta dai tipi monetali è meno decisiva, dal momento che è possibile ipotizzare un uso per così dire abitudinario di iconografie molto prossime a quelle di Aureliano da parte delle zecche monetarie⁶⁶. Questa tradizione, cioè, condivide con l'altra la presenza dell'omissione significativa, ma non aggiunge l'errore rappresentato dal ruolo che il senato avrebbe avuto in questa circostanza. Se è vero, come risulta chiaro da una pluralità di indizi, che Tacito non fu un *Senatskaiser* bensì un *Soldatenkaiser* non diverso da un Aureliano e da un Probo, ne discende una maggior aderenza ai fatti concreti da parte della tradizione greca rispetto a quella latina, che si presenta viziata da pregiudizi ideologici senza alcuna rispondenza nella realtà dell'epoca. La tradizione ignara dell'interregno e della presunta vicinanza al senato del nuovo imperatore presentava una corretta concatenazione dei fatti, fatta salva l'omissione di Ulpia Severina, inoltre non faceva di Tacito la figura straordinaria dal punto di vista istituzionale che ci presenta invece buona parte dell'altra tradizione. Tuttavia, in questo filone, si riscontra il perturbamento della successione degli avvenimenti avvenuto nell'ambito del 275, quando, per circa due mesi, tra settembre e novembre, il potere venne esercitato da Ulpia Severina.

Non riesco proprio a condividere i dubbi espressi da Klaus-Peter Johne su questo punto.

La moglie di Aureliano riuscì a traghettare l'impero verso il successore Tacito in modo non traumatico, grazie all'emissione di enormi donativi per le truppe recanti molto chiaramente la legenda *CONCORDIA EXERCITVS/MILITVM*⁶⁷. E *Concordia* fu. Il successore Tacito, che nella realtà si trovava verosimilmente sull'alto *limes* danubiano, forse nel Norico, iniziò a battere moneta per l'appunto dal novembre 275 a Lione,

⁶⁶ Sulla vischiosità di alcuni tipi di raffigurazioni rimangono essenziali, a mio parere, alcune considerazioni introduttive che possono leggersi in F. Saxl, *Mithras: Typengeschichtliche Untersuchungen*, Berlin 1931, ovviamente in un ambito molto diverso da quello che qui interessa.

⁶⁷ Per quanto riguarda le dimensioni del donativo da parte di Ulpia Severina alle truppe, Estiot rileva che il grande ripostiglio de la Venèra, nei pressi di Verona, ha fornito ben 114 esemplari della zecca di Ticino a nome della sola Severina, il 10% del totale della produzione di quella zecca durante tutto il regno di Aureliano: Estiot, *L'interregne de Séverine*, cit., p. 170.

quindi, subito dopo, a Ticinum e a Roma, dove giunse soltanto negli ultimissimi giorni dell'anno. L'analisi dei ritratti su queste emissioni ha prodotto risultati interessanti: a differenza delle prime emissioni di Lione, quelle italiane, di Roma e Ticinum, vennero emesse in assenza dell'imperatore. I ritratti sono diversi da quelli di Aureliano, ma sono ritratti che avranno bisogno di essere corretti successivamente alla visita dell'imperatore. Le prime emissioni di Roma e Ticinum mostrano un uomo giovane, ritratto che sarà rettificato nelle emissioni 3 di Roma e 2 di Ticinum, rendendolo più consono a quello di un uomo in età matura – non molto anziano – con il viso piuttosto pieno e tratti somatici ben caratterizzati: l'aspetto del nuovo imperatore Tacito era ignoto agli *scalptores* delle zecche di Roma e di Ticinum prima del suo *adventus* nella capitale⁶⁸.

Di questo *adventus* dovevano circolare fin da molto presto due versioni distinte: una prima che prevedeva la presenza nella città di Roma del vecchio e rispettato senatore, mentre una seconda tradizione, rifiutata dalla *HA*, che però la menziona con diversi dettagli, era riferita anche da Zonara: Tacito si sarebbe trovato in Campania – secondo il solo Zonara avrebbe avuto 75 anni – e si sarebbe recato a Roma vestito da privato cittadino (*HA, Vit. Tac. 7, 7: quasi vere privatus; Zon. XII, 28: εἰς Ῥώμην εἰσήλασε μετὰ σχήματος ἰδιωτικοῦ*) per ricevere lì, dal Senato e dal Popolo, la veste regale.

Anche in questo caso l'evidente divaricazione tra le diverse tradizioni non sembra tradire una pluralità di fonti contemporanee agli eventi. Se si accetta l'idea sopra espressa che, a causa dell'assenza di fonti contemporanee si sia provveduto a creare la leggenda dell'*interregnum post eventum*, è possibile semplificare in modo efficace la tradizione storiografica. La fonte originaria, comunque successiva, ancorché vicina agli eventi, ignorava l'*interregnum*, la leggenda della straordinaria vecchiezza dell'imperatore e la sua pretesa vicinanza ideologica al senato. Questa fonte sapeva solamente che, ucciso Aureliano, gli successe per un breve periodo Tacito. È verosimile ipotizzare che questa fonte aggiungesse una qualche considerazione sulla brevità del regno di quest'ultimo e l'assenza di fatti memorabili – insomma una sorta di interregno. Tuttavia non è possibile esserne sicuri, perché la nozione dell'interregno deve essere penetrata in parte della tradizione storiografica tramite gli autori di cronografie attenti ai *dies imperii* degli imperatori. L'idea della successione diretta non poteva essere suffragata dai dati a disposizione, di qui l'invenzione dell'*interregnum*, di cui, però, mancava ogni notizia concreta. La fonte originaria non aveva menzionato Ulpia Severina e nessuno, a una distanza oramai di più di una generazione, era in grado di recuperare la verità: si iniziò a

⁶⁸ Estiot, *L'interregne de Séverine*, cit., p. 171.

ragionare su una frase (forse mal trasmessa?) relativa alla breve durata e all'assenza di imprese del regno di Tacito, oppure semplicemente si fece ricorso a nozioni banali sulle più antiche istituzioni di Roma. Aurelio Vittore è il primo testimone di queste affabulazioni, la *HA* l'ultimo. Zonara conosce certamente la discussione, ma non è in grado di riprendere il concetto dell'*interregnum*, che in effetti non ricorre mai nelle fonti greche che ci sono pervenute, le uniche note a Zonara, ovviamente, ma risente chiaramente delle affabulazioni che per noi sono correnti in quasi tutte le fonti latine: alla morte di Aureliano le decisioni tornarono al Senato che, in pieno accordo con l'esercito, scelse un nobilissimo, anziano e rispettato senatore che, secondo le migliori tradizioni, avrebbe a lungo indugiato prima di accettare l'oneroso onore. Tutti gli altri elementi sono presenti nella narrazione di Zonara, eccetto il tema dell'interregno.

La divaricazione di tradizioni a partire dalla fonte originaria vicina ai fatti e difettosa, perché non menziona Ulpia Severina, ma che a parte questo non accumula un numero impressionante di invenzioni, deve essersi prodotta nell'ambito di scrittori di cronografie già in età tetrarchica se, come sono incline a credere, la scoperta dei problemi cronologici sottesi all'idea di una successione diretta Aureliano/Tacito fossero stati rilevati già nel *Chronicon* di Eusebio⁶⁹.

Può darsi che il salto cronologico presente nella fonte originaria dalla quale tutta la storiografia successiva ha attinto – sia greca sia latina – unica in quanto del tutto ignara del ruolo di Ulpia Severina, possa fornire una qualche spiegazione anche ad un passo che personalmente ho sempre ritenuto francamente imbarazzante in uno storico, per quanto *sui generis* come Eunapio. Mi riferisco alla polemica tra Eunapio e il suo predecessore Dexippo, come la conosciamo nel lungo e interessante Frammento 1, tratto dagli *Excerpta de sententiis*:

[Dexippo] enumera poi tante olimpiadi ed altrettanti arconti e consoli che si sono succeduti in carica nel corso di esse per un totale di mille anni, come se facesse una gara, perché soltanto desidera informare i lettori su moltissimi anni. Io avendo agitato nella mente quest'opera, ho potuto apprendere questo da Dexippo stesso, e mi sono reso conto di quale sia e quanto grande sia il pericolo di scrivere la storia anno per anno. Infatti, bisogna ammettere con i lettori che questi fatti non sono veri secondo l'ordine cronologico, ma che ad un osservatore sembrò in un modo, ad un altro in un altro modo [...] Ho raccolto e meditato dentro di me queste considerazioni, e altre più, e ho avvertito che chi si dedica alle Cronache che la precisione sulle stagioni e sui giorni con-

⁶⁹ La dimostrazione di questo punto ci porterebbe troppo lontano dal tema che mi sono imposto. Mi limito a sottolineare il passo in questione: Hyer., *Chron.* a. 2290 afferma che, dopo l'uccisione di Aureliano, Floriano tenne il potere per 88 giorni. Questi tre mesi scarsi si adattano molto bene al periodo – due mesi pieni – che siamo disposti ad attribuire oggi al periodo della reggenza di Ulpia Severina.

viene ad alcuni amministratori e per Zeus a chi scruta fenomeni celesti e a chi si occupa dichiaratamente di matematica. Io faccio quest'affermazione programmatica nei confronti del lettore: mi sono accinto a quest'opera fidando nella mia capacità di narrare il passato, e ho rifiutato come un racconto inopportuno il rendiconto minuto anno per anno e giorno per giorno, avendo giudicato più veritiero quello per quanto accadde secondo i tempi circoscritti dagli imperatori⁷⁰.

Si è a lungo ragionato su queste recise e sorprendenti affermazioni fatte da parte di chi si accingeva a scrivere una grande opera storiografica. C'è anche chi ha ritenuto di poter inserire questo brano in una prospettiva di conflittualità tra pagani e cristiani: il retrivo storico pagano Eunapio partiva lancia in resta contro la 'nuova' storiografia cristiana su base cronachistica. Non credo sia la prospettiva giusta, perché non credo che i cristiani avessero l'appannaggio della tradizione cronachistica *tout court*. Mi sembra molto più logico invece connettere questa affermazione con le insormontabili difficoltà di chi, proponendosi di proseguire l'opera del preciso Dexippo, contemporaneo ai fatti narrati e che disponeva di un quadro cronologico quanto mai definito ed esibito⁷¹, si trovava a scrivere storia partendo dal regno di un imperatore, Aureliano appunto, che aveva scientemente cancellato alcuni mesi dal calendario al momento della sua ascesa al trono – per cancellare così completamente l'esperienza di Quintillo, il fratello di Claudio⁷² – e il cui regno, soprattutto, fu seguito da un periodo di alcuni mesi non registrati da parte della tradizione storiografica, ma solamente da alcuni che avevano potuto ricostruirlo a posteriori con tutte le incoerenze e le difficoltà del caso. In queste circostanze le cautele di Eunapio all'inizio delle sue *Storie dopo Dexippo* risultano molto più comprensibili se riferite a difficoltà oggettive, che il nostro autore, a oltre un secolo di distanza dagli eventi, non poteva avere alcun mezzo per superare.

A partire dalla fonte originaria, che ignorava l'interregno, Eunapio ha a sua volta ignorato l'interregno, ma ha manifestato la sua inquietudine per le incoerenze di una tradizione che, in parte, era stata in grado quanto meno di ricostruire a posteriori il corretto sviluppo cronologico degli eventi.

⁷⁰ Eunapio, *FHG* IV, pp. 11-13, Frg. 1 = Blockley Frg. 1, vol. II, pp. 7-11. La traduzione è di Baldini, *Ricerche su Eunapio*, cit., p. 83.

⁷¹ Com'è noto, Dexippo nella sua Cronaca adottava la datazione consolare, com'è possibile riscontrare in alcuni luoghi della *HA*, e in particolare nella vita di Gordiano III, cfr. ad esempio quanto da me scritto in proposito: T. Gnoli, *C. Furius Sabinus Aquila Timesitheus*, «MedAnt» 3, 2000, pp. 261-308.

⁷² Dimostrazione di questo aggiustamento presente sui papiri egiziani, in J.R. Rea, *The Oxyrhynchus Papyri XL*, London 1972, pp. 15-30.

Aureliano nel IV secolo

Da quanto sopra esposto ne consegue che, al di là di un ristretto numero di scheletriche informazioni trasmesse da una sola fonte quasi contemporanea, l'immagine di Aureliano è in larga misura frutto di rielaborazioni successive. Le apparenti differenze che potrebbero indurre a pensare a una pluralità di fonti antiche – ad esempio le tradizioni che conoscono o ignorano l'esistenza di un interregno dopo la morte di Aureliano – sono più facilmente spiegabili con una successiva divaricazione all'interno di una unica tradizione storiografica, sempre partendo da una fonte comune, che ignorava il ruolo ricoperto nella successione incruenta ad Aureliano dalla moglie Ulpia Severina.

La rielaborazione è evidente, sebbene con toni diversi, già negli epittomatori di IV secolo: Aurelio Vittore, Eutropio e la *Epitome de Caesaribus* affrontano il regno di Aureliano con accenti diversi, sebbene partendo dai medesimi dati fattuali. La rielaborazione appare invece comprensibilmente più profonda nelle due fonti più estese, Zosimo e la *Historia Augusta*. Tuttavia, quando Eunapio e l'anonimo autore delle biografie imperiali scrissero le loro opere, in periodi non distanti tra loro, che io sono incline a collocare nel primo quarto del quinto secolo, la tradizione storiografica su Aureliano si era già molto ampliata, caricandosi di tematiche che poco o nulla avevano a che fare con i *Realien* del regno di quell'imperatore, ma che affondavano le loro radici nelle dinamiche politiche dell'età tra i costantinidi e la dinastia teodosiana.

Che sia questo il carattere generale dell'immagine di Aureliano è dimostrabile analizzando il tratto saliente di questo imperatore descritto icasticamente da Eutropio (9, 14, 1, 4) *saevus et sanguinarius ac necessarius magis in quibusdam quam in ullo amabilis imperator*. La *crudelitas* caratterizza l'imperatore quanto la sua attività di *restaurator Orbis*⁷³. Nel ricordo complessivo i meriti di Aureliano riuscirono a lenirne la fama di ferocia e crudeltà, consentendogli di figurare comunque tra i *boni principes*. L'apparente paradosso di un *princeps saevus et sanguinarius* e tuttavia *bonus* ha attirato più volte l'attenzione degli studiosi, che hanno tentato di circoscrivere i giudizi, chiarire i limiti di accuse e meriti, verificare di volta in volta la consistenza di rimproveri e giudizi. Mi sembra tuttavia che, nel far questo, si siano trascurate alcune deci-

⁷³ Sulla crudeltà di Aureliano il lavoro classico è B. Mouchová, *Crudelitas principis optimi*, in *Bonner Historia Augusta-Colloquium 1970* (Antiquitas 4. Reihe – Beiträge zur Historia-Augusta-Forschung 10), Bonn 1972, pp. 167-194. Cfr. anche V. Allard, *La crudelitas d'Aurélien*, in M.-H. Quet (éd.), *La "crise" de l'empire romain de Marc Aurèle à Constantin: mutations, continuités, ruptures* (Passé-present), Paris 2006, pp. 173-184. Importante, soprattutto per i temi affrontati alla fine di questo mio lavoro, B. Girotti, *Assolutismo e dialettica del potere nella corte tardoantica, La corte di Ammiano Marcellino (Parte 1)* (Studi e ricerche), Milano 2017, pp. 163 ss.

sive testimonianze, le uniche in grado di fornire una corretta chiave di lettura di questo apparente paradosso.

Disponendo in ordine cronologico – accertabile o presunto – le testimonianze della *crudelitas* di Aureliano, il primo a lamentarsene è Lattanzio, che lo definisce *natura vesanus et praeceps*. L'accusa rimane tuttavia generica, limitandosi a menzionare non meglio specificati *crudelia facta*, mentre, per quanto riguarda i *cruenta scripta*, e cioè l'editto che avrebbe dato il via a una nuova persecuzione contro i cristiani, Lattanzio può con soddisfazione affermare che questo non fece in tempo a giungere presso i governatori provinciali che l'imperatore era già stato abbattuto *falsa quadam suspitione ab amicis suis*⁷⁴. Eusebio, nella *Historia Ecclesiastica*, lascia trapelare invece un'immagine positiva di Aureliano, che avrebbe avuto il merito di schierarsi dalla parte giusta nella contesa che divise il vescovo di Antiochia, il Samosateno Paolo, dalla Chiesa di Roma⁷⁵. La svolta si sarebbe avuta solo successivamente, proprio alla fine della sua vita, con una chiusa in piena consonanza con il pensiero di Lattanzio. Ha ragione Allard nel rilevare come le fonti ecclesiastiche in genere – e Lattanzio ed Eusebio in particolare – non mostrino uno spiccato interesse per il carattere di Aureliano, se non per stigmatizzarne il comportamento nei confronti dei cristiani, più pensato che attuato, grazie alle circostanze⁷⁶. Resta tuttavia da notare come Lattanzio identifichi immediatamente l'imperatore con due aggettivi che rimandano a un lato del suo carattere violento e incontrollato.

Giuliano non si mostra interessato ad Aureliano, al quale avrebbe potuto legarlo il culto eliolatrico. Nei *Caesares* egli si mostra perfettamente a conoscenza dell'accusa mossa ad Aureliano di aver condannato a morte senza processo molte persone e della speciale propensione di questo imperatore nei confronti di Sol, che lo avrebbe protetto dall'inflessibile giudizio di Minosse⁷⁷: Aureliano aveva già scontato la sua colpa in vita, venendo assassinato con una morte ingiusta, uguale a quella che egli aveva tante volte comminato.

Si è giustamente rilevato come Aurelio Vittore, unico tra tutti gli epittomatori latini di IV secolo, presenti un quadro di Aureliano privo di om-

⁷⁴ Lact., *De mort.* 6, 1-2.

⁷⁵ Eus., *H. E.* 7, 30, 20: τοιοῦτος μὲν γέ τις ἦν τὸ τηλικάδε περὶ ἡμᾶς ὁ Ἀὐρηλιανός, dove chiarissimo appare il valore positivo del pronome dimostrativo, sia da quanto precede – l'esilio comminato allo scomunicato Paolo – sia dall'opposizione con quanto segue, cioè l'improvvisa decisione della persecuzione interrotta dall'improvvisa morte di Aureliano. Sulla vicenda cfr. T. Gnoli, *Vescovo, non procuratore. Nota su Paolo di Samosata*, in M. Bellomo (a cura di), *Studi di storiografia e Storia antica, Omaggio a Pier Giuseppe Michelotto*, Roma 2018, pp. 123-134.

⁷⁶ Allard, *La crudelitas d'Aurélien*, cit., p. 174.

⁷⁷ Iul., *Caes.* 313D-314A.

bre⁷⁸. Però è chiaro che anche Aurelio Vittore, come gli altri, sapeva della fama di crudeltà che accompagnava l'imperatore. Egli cerca in ogni modo di dissimularla: la *crudelitas* diventa semplice *severitas*, ulteriormente nobilitata dalla messa in endiadi con le *incorruptae artes* (35, 12) e viene menzionata solamente alla fine del racconto, dopo lo *scelus* che aveva causato la morte del sovrano. In effetti, però, si deve rilevare come la presentazione del personaggio – il luogo dove ad esempio Eutropio non manca di esprimere le proprie riserve sul carattere dell'imperatore – cada in una lacuna. Il primo aggettivo riferito ad Aureliano è il comparativo di *vehemens*, un aggettivo che fa riferimento al medesimo ambito semantico di *praeceps*, e proprio questo termine, questa volta però in forma avverbiale, è utilizzato nella sentenza gnomica conclusiva, relativa alla capacità distruttiva che i vizi hanno nei confronti delle virtù dei principi. Aurelio Vittore era ben consapevole della crudeltà di Aureliano: sono questi i *vitia* ai quali allude in maniera implicita. La fonte è la medesima utilizzata da Lattanzio, perché non può esser casuale l'uso in entrambi del termine *praeceps*, sebbene con funzioni differenti, ma la diversa opinione rispetto a Lattanzio e alla fonte comune che aveva Aurelio Vittore induce quest'ultimo a non formulare qualsiasi esplicita accusa di *crudelitas* nei confronti dell'imperatore.

Eutropio non usa lo stesso riguardo: Aureliano ebbe un animo smodato (*inmodicus*) e propenso alla crudeltà. Il suo racconto si snoda lungo tre nuclei tematici: il primo, costituito dalle grandiose imprese del *restaurator* in occidente e in oriente (in quest'ordine), non recano segni di *crudelitas* (9, 13), così come sono privi di accenni negativi le fortificazioni di Roma, la costruzione del tempio di Sol, i provvedimenti amministrativi sul Danubio e l'evacuazione della Dacia transdanubiana, la *fraus* che portò alla morte dell'imperatore (9, 15). Le critiche, pesanti e senza appello, sono tutte concentrate nel luogo dove viene riferita la repressione dei lavoratori della zecca di Roma:

*Hoc imperante etiam in Urbe monetarii rebellaverunt vitiatis pecuniis et Felicissimo rationali interfecto. Quos Aurelianus victos ultima crudelitate conpescuit. Plurimos nobiles capite damnavit. Saevus et sanguinarius ac necessarius magis in quibusdam quam in ullo amabilis imperator. Trux omni tempore, etiam filii sororis interfecto, disciplinae tamen militaris et morum dissolutorum magna ex parte corrector*⁷⁹.

Anche l'anonimo autore dell'*Epitome* sa della crudeltà di Aureliano, ma, come Eutropio, non ne parla che in occasione della rivolta dei monetieri, e lo fa con le stesse identiche parole: *quos Aurelianus victos ultima crudelitate conpescuit* (*Epit.* 35, 4). Anche le altre critiche tra-

⁷⁸ Aur. Vict. 34, 8-35.

⁷⁹ Eutr. 9, 14.

discono una ripresa verbale del testo di Eutropio, ma vengono collocate in fondo al brano riguardante Aureliano, in sede di giudizio finale sull'imperatore: *Fuit saevus et sanguinarius et trux omni tempore, etiam filii sororis interfector* (*Epit.* 35, 9).

Delle due fonti più estese su Aureliano, Zosimo ignora il tema della crudeltà dell'imperatore⁸⁰, mentre, al contrario, la *Historia Augusta* ne fa uno dei temi portanti di tutta la biografia⁸¹. Una intera sezione della prima parte, concordemente ritenuta frutto di mera invenzione da parte di tutti gli studiosi, è stata creata a partire da questo argomento: la crudeltà di Aureliano sarebbe stata addirittura proverbiale, e anzi il biografo afferma di conoscere canzoncine di bambini che ancora venivano canticchiate su questo motivo così divertente. Ma non basta, la *crudelitas* è tema che ben si presta a dare un colorito fosco e gotico al racconto: ecco dunque l'episodio, sempre fittizio, ovviamente, della punizione di un centurione. L'argomento è ben scelto. Si tratta di una questione molto sentita nelle campagne e nei luoghi di passaggio dell'esercito di Roma in quei decenni turbolenti del terzo secolo. Numerose iscrizioni, soprattutto dall'Oriente, testimoniano le lamentele dei contadini che dovevano ospitare soldati durante i loro spostamenti⁸². Questo obbligo, l'ἀνεπισταθμός delle iscrizioni greche, dava spesso luogo a soprusi di ogni sorta. Il nostro centurione avrebbe abusato della moglie del suo ospite e Aureliano, che, *teste* già Aurelio Vittore, Eutropio etc., si sarebbe messo in luce per aver riportato la disciplina nell'esercito, lo avrebbe fatto squartare legandolo mani e piedi a due alberi che sarebbero stati piegati e che, con la forza della loro inerzia, avrebbero smembrato il colpevole. Contesto interessante, meno il supplizio escogitato: Chastagnol ne ha individuato gli antecedenti letterari⁸³. Da queste affabulazioni è impossibile trarre alcunché di interes-

⁸⁰ Allard, *La crudelitas d'Aurélien*, cit., p. 174 afferma che Aurelio Vittore e Zosimo non rimproverano il difetto all'imperatore. Questo è vero, ma si è visto come Aurelio Vittore conosca benissimo il tema della *crudelitas* dell'imperatore, ma decida di tacerlo, mentre lo stesso non può dirsi per Zosimo.

⁸¹ Non è utile, in questa sede, proseguire nell'analisi delle fonti oltre la coppia Zosimo/*Historia Augusta*. Basterà aggiungere che negli autori greci successivi, quando il tema della *crudelitas* non è ripreso, ciò avviene solo per motivi di brevità. Al contrario, Giovanni di Antiochia conosce certamente la stessa fonte di Eutropio: Frg. 235 Roberto: χαλεπός τις και φονικός υπάρχων, και μάλλον αναγκαῖος στρατηγός ἤπερ αἰρετός βασιλεύς.

⁸² T. Hauken, *Petition and Response: An Epigraphic Study of Petitions to Roman Emperors, 181-249* (Monographs from the Norwegian Institute at Athens 2), Bergen 1998; cfr. M. Mazza, *I coloni si lamentano: Sottomissione e resistenza in alcune iscrizioni del III secolo d.C.*, «Studia Historica. Historia Antigua» 25, 2007, pp. 451-467; G. Arena, *Comunità di villaggio nell'Anatolia romana: Il dossier epigrafico degli Xenoi Tekmoreioi* (Analecta humanitatis 33), Acireale 2017.

⁸³ A. Chastagnol, *Le supplice de l'écartèlement dans les arbres* (À propos d'*Hist. Aug., Vita Aureliani*, 7, 4), in R. Chevalier (éd.), *Colloque histoire et historiographie Clio 1978*

sante relativo ad Aureliano; tuttavia si deve rilevare come, anche nella *Historia Augusta*, le accuse di crudeltà nei confronti di Aureliano ritornano in relazione alle vicende romane legate alla repressione dei monetieri. Anche qui il quadro è particolarmente fosco:

*Finito proelio Marcomannico Aurelianus, ut erat natura ferocior, plenus irarum Romam petit vindictae cupidus, quam seditionum asperitas suggerebat. Incivilis denique usus imperio, vir alias optimus, seditionibus auctorum interemptis cruentius ea, quae mollius fuerant curanda, compescuit. Interfecti sunt enim nonnulli etiam nobiles senatores, cum his leve quiddam et quod contemni a mitiore principe potuisset vel unus vel levis vel vilis testis obiceret. Quid multa? Magnum illud et quod iam fuerat et quod non frustra speratum est infamiae tristioris ictu contaminavit imperium*⁸⁴.

Sono almeno due le spie che assicurano l'identità della fonte con Eutropio/*Epitome*: innanzi tutto l'uso del verbo *compescuit*, presente in identico contesto in tutte e tre le fonti, così come l'annotazione, ripetuta quasi *ad verbum*, relativa all'uccisione di non meglio precisati senatori⁸⁵.

Appare evidente come, sulla medesima falsariga, l'autore della *Historia Augusta* abbia aggiunto temi quali l'*incivilis imperium*⁸⁶ – di particolare rilievo nell'ottica oppositiva tra ferocia e clemenza/*tyrannus* e *princeps civilis* – e lo scarso peso delle prove nei processi che portarono all'uccisione di *nonnulli nobiles senatores*.

Nella *Historia Augusta* la *crudelitas* di Aureliano riaffiora, come *leitmotiv*, in tutta la trattazione, ma è tuttavia notevole che l'ampia anneddo-

(Caesarodunum 15bis), Paris 1980, pp. 187-201 (= A. Chastagnol, *Aspects de l'Antiquité Tardive*, a cura di I. Tantillo (Saggi di Storia antica 6), Roma 1994, pp. 241-258).

⁸⁴ *HA, Aur.* 21, 5-7: «Portata a termine la guerra marcomannica Aureliano, abbandonandosi alla sua indole particolarmente violenta, venne a Roma pieno d'ira e bramoso di prendersi la vendetta cui offriva pretesto la gravità dei disordini. E così, facendo un uso assai brutale del suo potere – lui che pure si era mostrato in altre occasioni un uomo di grandi virtù –, mise a morte i responsabili dei tumulti, soffocando con una repressione troppo sanguinosa colpe verso le quali si sarebbe potuto procedere in un modo meno drastico. Vennero infatti uccisi numerosi senatori anche nobili, anche se ad accusarli – di colpe, del resto di lieve entità e tali che un principe più clemente vi sarebbe passato sopra – era o un testimone isolato, o di scarsa attendibilità, o indegno di stima. Che dire di più? Un impero che già era stato grande, e che non senza fondamento ci si attendeva che continuasse ad esserlo, egli ebbe così a macchiarlo, bollato da un marchio d'infamia particolarmente grave» [trad. P. Soverini].

⁸⁵ La dipendenza, per questa parte, degli epitomatori in genere e della *Historia Augusta* da una fonte comune (*EKG*), arricchita, secondo alcuni, anche da una seconda fonte (*Annales* di Virio Nicomaco Flaviano) è tesi ampiamente ammessa: *Aurélien, Tacite/Paschoud*, p. 130. Dopo quanto detto finora spero sia chiaro perché tale comunanza di fonti (*EKG* più o meno arricchita) non sia sufficiente a spiegare la trasmissione delle notizie relative ad Aureliano così addentro al IV secolo: cfr. *infra, in fine*.

⁸⁶ Che sia questa la corretta chiave di lettura di tale annotazione aggiuntiva da parte dell'anonimo autore della *Historia Augusta* è accertato dall'uso dell'aggettivo *incivilis*, definito senz'altro «rare» da *Aurélien, Tacite/Paschoud*, p. 130.

tica, quasi tutta inventata, messa in campo dall'anonimo biografo sia in grado di riferire azioni magnanime, più che crudeli, da parte dell'imperatore⁸⁷. Particolarmente significativo è l'episodio di Tiana, narrato con evidenti somiglianze dalla *Historia Augusta* e da Giovanni di Antiochia⁸⁸. Non è questa la sede di un'analisi approfondita dell'episodio, tante volte al centro di discussioni relative soprattutto alla questione della presunta *Streitigkeit* della *Historia Augusta* nei confronti del cristianesimo – che io ritengo tema del tutto marginale. Basti rilevare che il gustoso episodio – il cambiamento d'idea dell'imperatore, che in un primo tempo aveva minacciato di sterminare gli abitanti della città affermando «non lascerò vivo neanche un cane in questa città!», e che poi invece diede ordine all'esercito di massacrare solamente i cani – sia deliberatamente indicato come esempio di *lenitas*, da parte di Aureliano (23, 1). Il biografo lascia intendere che il cambiamento di approccio sia stato dovuto all'intervento soprannaturale di Apollonio di Tiana, che, apparendo miracolosamente ad Aureliano, lo avrebbe indotto a usare clemenza nei confronti dei suoi concittadini. Sta di fatto che sia a Tiana, sia poco più tardi ad Antiochia, Aureliano agì *humanior atque clementior* (25, 1). Quindi, proseguendo la campagna contro Zenobia tra un'apparizione divina e l'altra (una seconda apparizione, questa volta di Heliogabalo, sarebbe avvenuta nello scontro fuori Emesa), il 'crudelissimo' Aureliano si comportò in maniera talmente clemente anche a Palmira – senza che venga fornita alcuna ragione per questo sorprendente comportamento – che la città poté ribellarsi non appena l'esercito imperiale si fu allontanato, e questo nonostante il fittizio durissimo assedio posto alla città, durante il quale lo stesso imperatore sarebbe stato ferito! Nell'organizzazione dell'Oriente susseguente la sconfitta di Zenobia e la di lei cattura, Aureliano si sarebbe comportato nei confronti di Persiani, Armeni, Saraceni⁸⁹ etc. *superbior atque insolentior*

⁸⁷ Circostanza questa sorprendentemente mai rilevata soprattutto nei lavori di Mouchová e Allard citati supra, n. 73.

⁸⁸ Non è questo il luogo per tentare di fornire una bibliografia sull'episodio. Almeno a partire da J. Geffcken, *Religionsgeschichtliches in der Historia Augusta*, «Hermes» 55, 1920, pp. 279-295 si tratta di uno dei punti caldi nella *Historia-Augusta-Forschung* per chi tenti di identificare una *Tendenz* da parte dell'enigmatico autore. Il tema, in genere, è ancora al centro di una polemica al calor bianco per cui si cfr., a titolo d'esempio, J.-F. Nardelli, S. Ratti, *Historia Augusta contra Christianos. Recherches sur l'ambiance antichrétienne dans l'Histoire Auguste*, «AnTard» 22, 2014, pp. 143-155 (= S. Ratti, *L'Histoire Auguste, Les païens et les chrétiens dans l'Antiquité tardive*, Paris 2016, pp. 277-306); J.-F. Nardelli, *Historia Augusta contra Christianos II. Nouvelles considérations sur la παιδεία païenne et sur l'ambiance antichrétienne dans l'Histoire Auguste*, «AnTard» 24, 2016, pp. 257-284.

⁸⁹ Sul valore di questi elenchi di popoli orientali in relazione alla spedizione di Aureliano contro Zenobia, cfr. Gnoli, *Palmyrena*, cit. e ora anche U. Hartmann, *Iberien in der Historia Augusta*, in F. Schleicher, T. Stickler, U. Hartmann (Hrsgg.), *Iberien zwischen Rom und Iran. Beiträge zur Geschichte und Kultur Transkaukasiens in der Antike* (Oriens et Occidens 19), Stuttgart 2019, pp. 25-68.

(28, 4). Tale *superbia* non diverrà uno dei tratti salienti dell'imperatore, nonostante il fatto che da lì deriverebbe, secondo il nostro biografo, l'uso di *vestes consertae gemmis ... et tiarae* divenute quindi consuete nell'abbigliamento imperiale (28, 5). Per quanto riguarda Palmira, Aureliano si sarebbe opposto alla richiesta dell'esercito che richiedeva a gran voce la punizione di Zenobia. Egli si limitò a far giustiziare molti di coloro che avevano causato la rivolta nella città, e in particolar modo il filosofo Longino, dal momento che si pensava che fosse stato lui a far scrivere una lettera, come sempre fittizia, riportata poco prima dal biografo. Lungi dall'esser stato vittima di un istinto crudele dell'imperatore, il filosofo neoplatonico Longino sarebbe stato ucciso perché ritenuto responsabile di atti concreti (31, 3)⁹⁰. Il biografo giustifica pienamente Aureliano per quanto segue subito dopo. Al ritorno in Europa dell'imperatore, Palmira si ribella nuovamente. Aureliano è costretto a tornarvi e a intraprendere una nuova spedizione: l'imperatore *e Rhodopa revertit atque urbem, quia ita merebatur, evertit* (31, 3). Quindi Palmira merita la sorte che le è riservata, ma quanto segue è ancora più illogico:

crudelitas denique Aureliani vel, ut quidam dicunt, severitas, eatenus extitit, ut epistula eius feratur confessionem inmanissimi furoris ostentans. Cuius hoc exemplum est: «Aurelianus Augustus Cerronio Basso. Non oportet ulterius progredi militum gladios...»⁹¹.

Come mai il biografo, in un contesto totalmente fittizio come questo, si inventa una lettera che indicherebbe la fine, e non l'inizio, della repressione? Ancora una volta, gli aspetti crudeli dell'azione imperiale sono sì presenti (*mulieribus non peperimus, infantes occidimus, senes iugulavimus, rusticos interemimus*), ma perché inventarsi un documento dal quale risulta che *satiatam esse inmanitatem principis duri* (31, 10)?

Anche l'*affaire* di Tetrico sollecita al biografo l'uso di espressioni quali *ferox animi* e *vehementer irascens* (32, 3), e tuttavia anche in questo caso il biografo non può non rilevare che, alla fin fine, Aureliano risparmiò sia Zenobia sia Tetrico. La regina palmirena invecchiò tranquillamente in una grande villa nei pressi di Tivoli, Tetrico ottenne un incarico di governo in Italia⁹². Paradossalmente, la *HA* più accumula

⁹⁰ Sulla vita, tra gli altri, di Longino cfr. ora la monumentale opera di U. Hartmann, *Der spätantike Philosoph: Die Lebenswelten der paganen Gelehrten und ihre hagiographische Ausgestalt* (Antiquitas. Reihe 1. Abhandlungen zur alten Geschichte 72), Bonn 2018.

⁹¹ *HA, Aur.* 31, 4-5.

⁹² L'incarico di Tetrico in Italia è tema molto discusso dalla *Historia-Augusta-Forschung*, dal momento che nasconde certamente uno degli anacronismi ricorrenti nell'opera. Come spesso accade, gli esatti contorni cronologici sono però sfumati: A. Chastagnol, *Notes chronologiques sur l'Histoire Auguste et le Laterculus de Polemius Silvius*, «Historia» 4, 1955, pp. 173-188 (= Chastagnol, *Aspects de l'Antiquité Tardive*, cit., pp. 179-

esplicite accuse di *crudelitas*, o mancanza di *clementia*⁹³, più fornisce concreti esempi di clemenza, anche a costo di inventarli!

La *crudelitas* di Aureliano non si lascia spiegare se non la si colloca nel contesto che le è proprio, quello del IV secolo d.C. Sia Ammiano sia Gerolamo, testimoniano che, a partire dalla fine degli anni 60 del secolo, era divenuto corrente il confronto tra Aureliano e Valentiniano I sul piano della severità fiscale⁹⁴. In riferimento all'anno 365 Gerolamo riporta la seguente annotazione:

*Valentinianus egregius alias imperator et Aureliano moribus similis, nisi quod severitatem eius nimiam et parcatem quidam crudelitatem et avaritiam interpretabantur*⁹⁵.

Il giudizio estremamente positivo su Valentiniano I è quanto mai chiaro. L'apparente contraddizione di un *imperator egregius* e tuttavia do-

198); G. Clemente, *Storia amministrativa e falsificazione nella Historia Augusta*, «RFIC» 100, 1972, pp. 108-123; R. Ziegler, *Kaiser Tetricus und der senatorische Adel*, «Tyche» 18, 2003, pp. 223-232; P. Porena, *Riflessioni sulla provincializzazione dell'Italia romana*, in M. Ghilardi, C.J. Goddard, P. Porena (éds.), *Les cités de l'Italie tardo-antique, IV^e-VI^e siècle: institutions, économie, société, culture et religion* (CEFR 369), Roma 2006, pp. 9-21; P. Porena, *Sulla genesi degli spazi amministrativi dell'Italia tardoantica*, in L. Labruna (a cura di), *Tradizione romanistica e Costituzione (50 anni della Corte Costituzionale della Repubblica italiana I, 2)*, Napoli 2006, pp. 1315-1376; R. Arcuri, *La correctura Lucaniae et Bruttiorum*, in M. Cassia, C. Giuffrida, C. Molè, A. Pinzone (a cura di), *Pignora amicitiae. Scritti di storia antica e di storiografia offerti a Mario Mazza*, Acireale 2012, pp. 225-259. Sulla permanenza di Zenobia a Roma cfr. A. Baldini, *Discendenti a Roma da Zenobia?*, «ZPE» 30, 1978, pp. 145-149; E. Equini Schneider, *Septimia Zenobia Sebaste* (Studia archaeologica 61), Roma 1993, pp. 53-60.

⁹³ Esplicita a riguardo l'affermazione in HA, *Aurel.* 44, 1: *Et Aurelianum quidem multi neque inter bonos neque inter malos principes ponunt, idcirco quod ei clementia, imperatorum dos prima, defuerit.*

⁹⁴ Sul tema cfr. soprattutto W. Hartke, *Römische Kinderkaiser. Eine Strukturanalyse römischen Denkens und Daseins*, Berlin 1951, pp. 9 ss., pp. 15 ss.; F. Paschoud, *Valentinien travesti ou De la malignité d'Ammien*, in F. Bonnet Borel, D. Den Hengst, H.C. Teitler (eds.), *Cognitio gestorum: The Historiographic Art of Ammianus Marcellinus* (Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen Verhandelingen Afd. Letterkunde N.R. 148), Amsterdam 1992, pp. 67-84; D. Vera, *Aureliano, Valentiniano I e il vino del populus Romanus*, «AnTard» 13, 2005, pp. 247-264; D. Vera, *La tradizione annonaria nella Historia Augusta*, in L. Galli Milić, N. Hecquet-Noti (éds.), *Historiae Augustae. Colloquium genevense in honorem F. Paschoud septuagenarii. Les traditions historiographiques de l'antiquité tardive. Idéologie, propagande, fiction, réalité* (Historiae Augustae Colloquia Nova series XI), Bari 2010, pp. 211-228. In tutti questi studi viene riconosciuta e discussa, con accenti diversi, la polemica sul piano fiscale, in relazione soprattutto ad aspetti tecnici dell'approvvigionamento annonario dell'Urbe. Non si è mai rilevato come, partendo da questo contesto, la polemica si sia allargata inquinando irrimediabilmente i pochi dati concreti relativi alla vita di Aureliano.

⁹⁵ Hier., *Chron.* p. 244, 9-13 Helm. Girotti, *Assolutismo e dialettica*, cit., p. 167, n. 38 coglie molto bene il senso del paradosso che qui si cerca di spiegare: «I materiali contenuti anche in questa fonte arrivano, e non potrei sapere dire come, anche a Hier...».

tato di *severitas* e *parcitas* così eccessive da sfociare rispettivamente in *crudelitas* e in *avaritia* erano lati del carattere, modi di comportamento, che connettevano direttamente Valentiniano ad Aureliano. Il medaglione di Valentiniano I tracciato da Gerolamo grazie all'analogia con Aureliano si chiarisce completamente grazie ad Ammiano, che, come molti a ragione ritengono, non amava Valentiniano I⁹⁶. Tra le altre colpe, Ammiano rimproverava a Valentiniano una *aviditas plus habendi*, per la quale non esitava a portare davanti ai tribunali persone con ogni mezzo, *per alienae vitae naufragia*. Egli aggiunge però che esistevano anche persone che cercavano di mondare l'imperatore da tale infamante accusa, proprio adducendo l'esempio dell'imperatore Aureliano che, essendo dopo Gallieno in una situazione quanto mai complicata per lo stato, si era trovato con le casse esangui, e pertanto *torrentis ritu ferebatur in divites*, «si scagliava contro i ricchi con la violenza d'un torrente» (30, 8, 8).

È questo rappresentato da Valentiniano l'ultimo gradino evolutivo dell'immagine dell'imperatore Aureliano nel corso del IV secolo. L'accusa di iracondia e di crudeltà che certamente doveva essere presente nella fonte di età tetrarchica su Aureliano, doveva trarre le proprie informazioni da elementi disparati ma piuttosto chiari: la stretta disciplina imposta all'esercito, la repressione della rivolta dei monetieri a Roma, forse la tentata persecuzione contro i cristiani – anche se su quest'ultimo punto conviene essere prudenti, dal momento che potrebbe trattarsi di un elemento facilmente aggiunto da Lattanzio e ripreso da Eusebio. Si tratta di un tema tutto sommato neutro, di scarso interesse polemico: Giuliano non ne coglie ancora la portata politica, né poteva farlo, perché sarà proprio dopo la sua morte che la *crudelitas* di Aureliano acquisirà valenza politica.

Gerolamo giustifica Valentiniano, eguagliandolo ad Aureliano e qualificandolo come *egregius*; Ammiano accusa Valentiniano, attribuendo ad altri, non certo a sé, l'idea, palesemente non condivisa, che egli fosse da paragonare ad Aureliano. Il motivo dell'avversione di Ammiano è lucidamente spiegato dallo storico: chi paragonava Valentiniano ad Aureliano esplicitamente riproponeva anche il paragone tra Giuliano e l'obbrobrioso Gallieno. Era infatti questo che metteva sullo stesso piano Valentiniano e Aureliano: quest'ultimo aveva dovuto sopperire alle necessità dello stato dopo Gallieno; Valentiniano, invece, dopo Giuliano. Il confronto Valentiniano/Aureliano, così chiaro nel medaglione di Gerolamo, poteva giustificarsi solamente nella prospettiva di un confronto altrettanto palmare Giuliano/Gallieno. Ammiano non poteva accettarlo, era troppo evidente il contenuto politico anti-giuliano di un simile confronto negli ultimi decenni del quarto secolo. Eunapio reagisce dando

⁹⁶ La questione è ben riassunta in Girotti, *Assolutismo e dialettica*, cit., pp. 163-166.

amplissimo rilievo alla biografia di Aureliano, ma eliminando qualsiasi cenno alla *crudelitas* dell'imperatore – cosa che, lo si è visto, non può aver fatto senza mondare il materiale derivato dalla fonte di età tetrarchica dalle accuse di crudeltà che vi si dovevano trovare – e caricando la biografia di tutto un armamentario di argomenti religiosi che fungono da cartina di tornasole del vero dibattito politico sottostante. La *HA*, che a parere di chi scrive è successiva anche alla seconda edizione delle storie di Eunapio – un'opera verosimilmente dell'età di Valentiniano III –, può invece tornare a scherzare sul tema, che è oramai del tutto depotenziato sul piano ideologico, con l'irridente libertà che le è propria, lasciando forse solamente una flebile traccia della discussione sottostante. Dietro la notizia sopra riportata delle accuse ingigantite da Aureliano nei confronti dei ricchi sopra riferita sembra infatti nascondersi un rinvio – invero molto implicito – alle attività dei tribunali sotto Valentiniano I secondo Ammiano: *Interfecti sunt enim nonnulli etiam nobiles senatores, cum his leve quiddam et quod contemni a mitiore principe potuisset vel unus vel levis vel vilis testis obiceret* (*HA*, *Aur.* 21, 6).

Il medaglione di Gerolamo e la più o meno contemporanea allusione di Ammiano costituiscono le uniche esplicite attestazioni di un dibattito politico, di una rielaborazione storiografica, che ha coinvolto Aureliano nel corso di tutto il IV secolo. Il dibattito, come di consueto, aveva assunto, in sede di storiografia 'alta', toni che vertevano sulla presenza o meno di virtù e vizi. Se però il dibattito attorno al nuovo *princeps* Valentiniano si doveva nutrire del paragone con un predecessore che aveva agito esattamente cento anni prima, era perché allora, in modo chiarissimo, si erano imposte due istanze centrali ancora nel tardo IV secolo: l'attiva difesa dei confini contro i popoli del *barbaricum* e la centralità di Roma, che doveva essere foraggiata dalle rilevanti risorse dell'Italia. Il nuovo secolo che stava per aprirsi avrebbe avuto altre priorità.